[illegible] 24 GIUGNO 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 11
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

Anno 59 — N. 150

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari, privati legali, necrologie, ringraziamenti, aste, appalti, concorsi, e simili L. 1.50 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca di giornale L. 2 - Tasse governative in più

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Vivissima attesa per il discorso di Mussolini al Senato

Il Governo si dispone a resistere a tutte le speculazioni

Anche il Re, riprendendo un'antica consuetudine, parlerà alla Nazione

Il discorso di Mussolini

ROMA, 23, notte (per telefono):

L'attesa per il dibattito che si svolgerà domani dinanzi all'assemblea vitalizia è vivissima. Questo dibattito dovrà infatti fissare di fronte all'opinione pubblica, attraverso le dichiarazioni di Mussolini e i discorsi dei senatori iscritti a parlare, i termini politici della situazione.

Il discorso dell'onor. Mussolini, letto oggi nella seduta del Consiglio, è parso a tutti i ministri molto alto di tono e molto opportuno, pieno della coscienza dell'ora che volge, pur dichiarando che il Governo si dispone a resistere a tutte le speculazioni che cercassero di estendere a responsabilità di Governo e di partito la portata di un delitto per cui il Presidente ripete la più profonda esecrazione.

L'on. Mussolini accentuerà nel suo discorso al Senato la nota di conciliazione che si è man mano intensificata dal discorso del 6 aprile a quelli tenuti alla maggioranza e alla Camera.

L'on. Mussolini ripeterà che si propone di far funzionare il Parlamento e di ridurlo alla sua dignità di corpo legislativo e di controllo. La milizia sarà regolarizzata. Ogni violenza alla periferia impedita e nel caso severamente punita.

In un articolo di ieri in «Cremona Nuova», l'on. Farinacci riprende il tema della «legalizzazione e dell'illegalismo», ma l'on. Mussolini non crede che si debba parlare più di illegalismo, tutto dovendo essere ricondotto alle rigide norme di legge.

L'on. Mussolini udirà pure nel suo discorso che si propone di utilizzare le forze migliori del Paese.

Il discorso dell'on. Mussolini al Senato sarà preceduto da una breve commemorazione dell'on. Matteotti. Sarà una manifestazione solenne con la quale il Senato austeramente manifesterà la sua riprovazione per l'orrendo misfatto.

Dopo il discorso Presidenziale, il senatore Malvezzi leggerà l'indirizzo alla Corona in cui sono contenute notevoli dichiarazioni di recisa e ferma riprovazione della lotta faziosa e incivile che ha funestato in questi ultimi tempi il nostro Paese.

Seguirà quindi la discussione per la quale sono iscritti a parlare sei senatori.

L'avvenimento della giornata è dato dall'annunzio che il Re interverrà ancora una volta in un momento difficile e delicato per dare al popolo un'indicazione che siamo sicuri sarà accolta dalla grandissima maggioranza del Paese. Il Sovrano allorchè gli verranno presentati gli indirizzi della Camera e del Senato, leggerà un documento che non potrà non essere della maggiore importanza.

Con ciò si riprende un'antica consuetudine, abolita da Zanardelli presidente del Consiglio, quando Vittorio Emanuele III ascese al trono.

E' evidente che il voler dare questa occasione al Re di parlare alla Nazione significa volere che la parola augusta, al disopra dei partiti, giunga al Paese voce ammonitrice che l'ora è giunta in cui tutti, senza distinzione, debbono pensare alla Patria prima che a se stessi e devono in una rinnovata concordia ridare al Paese il suo ritmo di vita normale.

Particolarmente importante sarà pure la giornata di dopodomani. Infatti, al primo discorso col quale l'on. Mussolini rassicurerà il Senato e il Paese, seguirà l'altro che egli indirizzerà alla maggioranza. E' evidente che l'on. Mussolini, in questo secondo discorso, non solo terrà presenti le conclusioni delle sue dichiarazioni al Senato, ma indicherà i modi di realizzarle sul terreno parlamentare. In altri termini il Presidente del Consiglio darà precise e chiare direttive alla maggioranza parlamentare, la quale è l'arbitra della situazione e deve tenersi preparata ad ogni possibile evento onde impedire che la situazione politica creata dal responso popolare, venga violentemente sconvolta e artificiosamente snaturata. Le manovre dell'opposizione, e specie di alcune sue correnti, hanno mostrato in questi ultimi giorni quali siano i veri obiettivi che esse si propongono di raggiungere allargando le cosidette conseguenze politiche. Questi obiettivi sono stati apertamente elencati in un ordine del giorno votato a Milano dal Comitato lombardo delle opposizioni, il quale non si accontenta di domandare le dimissioni del Governo, ma vuole financo il ristabilimento della proporzionale e l'immediato scioglimento della Camera. Cosicchè la riunione di domani e il discorso che vi pronunzierà l'on. Mussolini serviranno a stringere la maggioranza attorno il Governo e tagliare i fili di quella manovra che tenderebbe a imporre al Paese una situazione di sinistra attraverso partiti e uomini contro cui si levò la riscossa di tutti i partiti nazionali.

L'arresto del direttore del "Nuovo Paese",

Oggi è stato carcerato il direttore del «Nuovo Paese», prof. Bazzi, fermato, come è noto, ieri, domenica. Contro di lui però è stata sporta denuncia per favoreggiamento alla fuga di Cesare Rossi.

Importanti decisioni del Direttorio Nazionale

ROMA, 23.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Direttorio Nazionale, presenti Forges-Davanzati, Maraviglia, Grandi, Panunzio, Belloni, Foschi, Melchiorri e Barnaba, si è riunito oggi alle ore 17.

Il Direttorio ha ascoltato la relazione degli onorevoli Grandi e Barnaba e di Melchiorri sulla superba adunata di Bologna che, ordinata per raccogliere le rappresentanze delle provincie di alcune regioni, è riuscita invece spontaneamente l'espressione decisa e unanime delle provincie di quasi tutta Italia.

Il Direttorio prende atto del messaggio di fedeltà al Duce, acclamato da milleduecento Sindaci, più di tremila fascisti e cinquanta deputati, il quale messaggio attesta la decisa volontà del Fascismo di agire secondo le direttive del Direttorio emanate e seguite dalle oforze fasciste.

Il Direttorio ha rinnovato il suo saluto alla città di Bologna, gloriosa custode di virtù nazionali.

Quindi, dopo avere esaminate alcune questioni locali di assetto per la preparazione del prossimo Consiglio Nazionale, il Direttorio ha preso in esame il deplorevole incidente avvenuto ieri a Torino, dopo l'adunata al Teatro Balbo. Constatato che il Fascio della città di Torino è stato già sciolto per indisciplina, ha ordinato al Commissario straordinario on. Lantini di procedere immediatamente ad una rigorosa inchiesta e qualora risulti che gli autori siano stati inscritti al Fascio di Torino o si trovino inscritti ad altri Fasci, vengano senz'altro espulsi dal Partito e denunziati all'autorità giudiziaria.

Il Direttorio si riserva di prendere altri provvedimenti non appena sieno accertate eventuali altre responsabilità avendo già disposto nelle istruzioni ai Segretari provinciali di tenerli personalmente responsabili di qualsiasi atto anche isolato di indisciplina.

Il Direttorio è convocato per domani alle ore 17.

Movimento di Prefetti

ROMA, 23.

E' stato disposto il seguente movimento di Prefetti:

Palmieri gr. uff. dott. Enrico da Torino a disposizione;

Dezza gr. uff. dott. Secondo da Siracusa a Torino;

Poidomani comm. dott. rag. Giuseppe da Caltanissetta a Siracusa;

Bodo comm. dott. Paolo dalla disposizione a Caltanissetta;

Sallicano comm. dott. Giuseppe dalla disposizione a Mantova;

Saporiti gr. uff. Alessandro, maggior generale, cessa dall'incarico di reggente la Prefettura di Mantova.

Il provvedimento che viene a colpire il Prefetto di Torino, Palmieri, è una prova novella della incrollabile fermezza del Governo nazionale nel far rispettare la legge. Già la stampa delle varie opposizioni era insorta per addebitare al Governo i fatti deplorevoli avvenuti domenica a Torino ove al Teatro Balbo aveva tentato l'assalto alla sede del giornale «La Stampa» e non essendovi riuscita, perchè le vie erano sbarrate dai carabinieri, fece irruzione nell'abitazione del senatore Frassati, direttore di quel giornale, compiendovi atti vandalici.

Tanto il Governo quanto il Direttorio Nazionale hanno subito preso i più severi provvedimenti e mentre il primo ha messo a disposizione il Prefetto, il secondo ha dato immediate disposizioni per l'espulsione dal Partito degli eventuali responsabili.

Un comunicato di deplorazione pubblicato dal Triumviri di Torino

TORINO, 23.

Il Triumvirato del Fascio di Torino ha pubblicato il seguente comunicato:

«Il Triumvirato del Fascio di Torino, venuto a conoscenza dell'irruzione avvenuta in casa Frassati nella giornata [illegible] viva[illegible]mente che qualche pazzoide o esaltato, certo non in buona fede, abbia voluto con tale atto turbare l'alto significato della magnifica cerimonia del mattino, là dove una stragrande massa di cittadini aveva chiaramente manifestato il proprio sdegno per la stolta e sconcia campagna dei giornali di opposizione. Certi atti non servono che agli avversari, e coloro che li compiono non sono e non potranno mai essere considerati fascisti».

Gli avvocati di Roma contro le ingerenze straniere

ROMA, 23.

Il senatore on. Vittorio Scialoja, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma ha diretto al Primo Presidente della Corte di Cassazione la seguente lettera:

Eccellenza, Anche a nome dei miei colleghi del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, dichiaro a Lei, che è il più alto rappresentante della Magistratura italiana, che noi ci sentiamo dolorosamente offesi per la ingiusta insinuazione contro l'indipendenza dei nostri giudici contenuta nel telegramma che i presidenti dell'Associazioni operaie inglesi hanno diretto al Presidente del Consiglio dei ministri. Noi attestiamo che i nostri ordinamenti e la retta coscienza dei magistrati, senza la quale nessun ordinamento ha valore, garantiscono a tutti i cittadini i propri diritti contro chiunque. E ciò affermiamo con la stessa alta e sicura coscienza con cui respingiamo ogni illegittima ingerenza straniera. Gradisca l'espressione del mio profondo rispetto. — Devotissimo f.to VITTORIO SCIALOJA.

Recise smentite alle menzogne contro il ministro Carnazza

ROMA, 23.

Si continuano a pubblicare menzognere notizie sul conto del ministro dei Lavori Pubblici. L'on. Carnazza non possiede nè ha mai posseduto alcuna parte, alcuna caratura o alcuna azione del «Corriere Italiano». Nè mercoledì scorso, nè in qualunque altra epoca l'on. Carnazza ha somministrato denarì al «Corriere Italiano» nè direttamente nè indirettamente. L'on. Carnazza, che ha vissuto solamente del suo lavoro, non dispone di milioni. E' assolutamente falso che l'on. Carnazza sia stato con l'on. Benedetti in treno venerdì 12, o in altro giorno qualunque, dopo la chiusura della Camera, mentre non si è allontanato nemmeno per un minuto da Roma.

Comunisti francesi e rinnegati italiani
Tafferugli e conflitti colla polizia

PARIGI, 23.

Il partito comunista aveva organizzato nel pomeriggio di ieri una dimostrazione di protesta per l'assassinio dell'on. Giacomo Matteotti. Il corteo, al quale avevano patecipato i deputati del partito, si è formato sui boulevards esterni ed ha lasciato Parigi per recarsi a Pre Saint Gervais dove ha avuto luogo un comizio. Nel corteo si notavano molti italiani. Numerosi oratori hanno pronunciato discorsi contro il Fascismo. Alla fine della riunione i dimostranti, credendo di trovarsi di fronte ad una contro manifestazione hanno attaccato un corteo di società locali di Pre Saint Gervais che si svolgeva colla musica in testa. Sono nate collutazioni e tafferugli e vi sono stati feriti da ambo le parti. Un comunista italiano, salito su di un'antenna eretta dinanzi al Municipio in occasione della festa locale all'estremità della quale sventolava una bandiera, l'ha staccata e quindi bruciata.

Un altro tafferuglio è avvenuto quando lo si voleva arrestare. Molti agenti sono stati colpiti con sassi, bottiglie ecc. ecc. Due agenti rimasti feriti gravemente e una diecina di comunisti sono stati arrestati. Alle ore 19 la calma era ristabilita e la manifestazione sciolta. Undici arresti sono stati operati dalla Pubblic Sicurezza, due dei quali sono stati mantenuti. Un italiano, certo Martassi, quello che aveva lacerato la bandiera, si è dato alla fuga ed è ricercato.

Consiglio dei Ministri

LA SITUAZIONE POLITICA ESPOSTA DAL PRESIDENTE

LE DICHIARAZIONI DI MUSSOLINI APPROVATE ALL'UNANIMITÀ. — L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA. — IL NUOVO VICE COMMISSARIO DELL'AERONAUTICA. — LE ATTRIBUZIONI DEI SOTTOPREFETTI. — LAVORI PUBBLICI. — ECONOMIA NAZIONALE. — ALTRI PROVVEDIMENTI.

ROMA, 23.

Oggi, alle ore 16, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto: Thaon de Revel, Di Giorgio, Federzoni, De Stefani, Oviglio, Gentile, Carnazza, Corbino, Ciano e il Sottosegretario alla Presidenza Acerbo.

Il Presidente espone ampiamente la situazione politica.

Segue una lunga discussione alla quale partecipano quasi tutti i ministri.

Il Consiglio approva all'unanimità le dichiarazioni del Presidente ed egualmente approva all'unanimità i termini del discorso che egli pronuncierà domani al Senato.

Quindi il ministro delle Finanze on. De Steafni espone le linee del discorso che, in sede di richiesta dell'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1924 farà al Senato.

Il Consiglio approva.

Su proposta del Presidente del Consiglio, decide di sottoporre alla sanzione Sovrana la nomina del generale Alberto Borsani a Vice-Commissario della R. Aeronautica.

Indi il Consiglio approva i testi dei regolamenti sul Consiglio di Stato e sulla giustizia amministrativa.

Il Consiglio approva altresì uno schema di decreto-legge relativo alle attribuzioni affidate ai Sottoprefetti dai regi decreti 30 dicembre 1923 per i Comuni e per le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del primo circondario di ogni provincia.

Su proposta del ministro Carnazza sono approvati vari affari fra cui:

autorizzazione per la stipulazione colla Società concessionaria di atto addizionale per la ferrovia Padova-Piazzola-Carmignano di Brenta;

ferrovia Gallarate-Camerlata: revoca della concessione;

atto suppletivo alla convenzione 3 ottobre 1910 per la concessione della ferrovia Roma-Anticoli-Frosinone;

schema di R. D. che estende alla città di Fiume e al territorio annesso le disposizioni sulle ferrovie, tranvie e automobili.

Su proposta del ministro Corbino sono approvati i seguenti affari:

schema di disegno di legge per la concessione di un contributo dello Stato all'Opera Nazionale per gli orfani dei caduti e morti in guerra;

schema di regolamento per l'esecuzione della legge 28 giugno 1923 N. 1512 contenente norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta;

schema di R. D. concernente l'ordinamento dell'istruzione superiore agraria e di medicina veterinaria;

schema di D. L. che abroga il R. D. 4 febbraio 1923 N. 310 vietante l'abbattimento degli olivi nel territorio della provincia di [illegible] e la spedizione del legno di olivo dal territorio della provincia stessa;

schema di R. D. relativo alla cessione dello stabilimento Vittorio Emanuele di S. Luri all'Opera Nazionale per i combattenti;

schema di R. D. che proroga il termine stabilito dall'art. 3 del R. D. Legge 11 luglio 1923 N. 1544 per l'aumento del dazio sul solfato di ammoniaco e del nitrato di ammonio impuro;

schema di R. D. col quale si estendono alle nuove provincie i regi decreti legge 29 novembre 1923 N. 2925 e 30 dicembre 1923 N. 1880 portanti agevolazioni per il credito agli enti autonomi di consumo a cooperative di consumo o loro consorzi;

schema di R. D. che autorizza modificazioni all'ordinamento interno dei servizi del ministero della Economia Nazionale.

Indi il Consiglio approva altri provvedimenti di ordinaria amministrazione riguardanti i dicasteri della Giustizia, delle Finanze, delle Comunicazioni, della Guerra e della Marina.

Il Consiglio sospende i suoi lavori alle ore 19.30.

Il Presidente dichiara di riservarsi di notificare la data della prossima riunione.

Il saluto all'Armata e alla Milizia
nella risposta del Senato al discorso della Corona.

ROMA, 23.

Alcuni giornali di Roma hanno pubblicato il testo del progetto di risposta del Senato al discorso della Corona sopprimendo il saluto all'Esercito, alla Marina, all'Aviazione ed alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Riproduciamo il brano che si riferisce a tale saluto:

«Rivolgesto, Sire, al Vostro popolo il pensiero memore e commosso; e il popolo Vi corrisponde nella fiducia e nell'affetto, come Vi ebbe e Vi riconobbe sostenitore impavido anche nell'ora del periglio, in esempio all'Esercito e alla Armata che con voi acclamiamo riconoscenti dai più illustri capi ai più umili militi, tutti immortali nei fasti guerreschi dell'Italia. Vi si aggiungano quelli dell'Aviazione a cui si apre un prodigioso avvenire e che, nata appena, vanta gesta memorande. Chi saprà narrare tanta epica grandezza? Gli atti di prodezza e di abnegazione furono così numerosi in terra, in mare nella aria da potere apparire comuni. Raccontano nelle piazze, nei campi, nei palagi, nei nostri casolari. Non leggenda, ma realtà degnissima di storia e di poema. Un grande numero di giovani accorrevano ad addestrarsi volontariamente nell'armi, avendo nel cuore l'Italia, in quella milizia che voi, Sire avete fiduciosamente salutata. Il nome di nazionale le indica l'onore e il dovere verso il Re e la Patria ed il tradizionale fulgido, esempio dell'Esercito le addita la via di una severa, costante inflessibile disciplina».

La Missione militare americana alla tomba del Milite Ignoto

ROMA, 23.

Oggi alle 16.30 la Missione militare Americana composta del maggiore Scanlov e del capitano Cox colle rappresentanze dei Mutilati e Combattenti degli Stati Uniti d'America ha deposto una grande corona d'alloro ornata dei colori italiani e nord americani sulla tomba del Milite Ignoto. Era a ricevere la Missione militare americana il generale conte Barbarich con largo stuolo di ufficiali in rappresentanza delle varie armi e corpi del presidio di Roma.

Deposta la corona sulla tomba del Milite Ignoto il maggiore Scanlov, a nome dei commilitoni, pronunciò le seguenti parole:

«In questo stesso momento a Salt Lake City Utah l'Associazione Americana tra Mutilati e Invalidi di guerra, riunita a congresso, si concentra in un minuto di raccolto silenzio in segno di reverente omaggio per tutti coloro che così valorosamente e gloriosamente hanno immolato le loro giovani vite per l'onore della Patria. A Washington, a Roma, a Parigi, a Londra e a Bruxelles pochi fiori vengono deposti simultaneamente sulla tomba del Milite Ignoto dei valorosi eserciti alleati. A me è stato conferito l'onore di porre su questa sacra pietra questa semplice corona. Il tributo che i nostri mutilati desiderano offrire al Milite Ignoto italiano non è soltanto una semplice espressione esteriore di simpatia, ma piuttosto un simbolo di profondo affetto e dell'alta stima che il popolo americano nutre per l'indomito valore italiano. Possa il mio atto di omaggio rafforzare i sensi di profonda cordialità e infrangibile cameratismo tra i nostri gloriosi Eserciti e consolidare i vincoli di sincera amicizia che già da tempo riuniscono le nostre nazioni. L'America saluta Te, o Milite Ignoto, ed i Tuoi gloriosi Fratelli caduti e rende omaggio alle presenti e future glorie italiane».

Seguì un minuto di religioso silenzio trascorso il quale il generale conte Barbarich rispose al comandante Scanlov con le seguenti parole:

«L'omaggio al Soldato Sconosciuto Italiano, che viene dai valorosi combattenti d'America, tocca profondamente il cuore dell'Esercito e della Nazione italiana, ed io, in nome di S. E. il Ministro della Guerra, vi ringrazio sinceramente e profondamente. L'omaggio vostro rinsalda sempre più i vincoli di cameratismo d'armi che riuniscono oggi, come hanno già riunito in guerra le nostre Nazioni in un sol fascio di forze, di volontà e di simpatia. Questo è un atto di omaggio che voi rendete alla più pura e grande gloria militare, a quella cioè del sacrificio e della dedizione più completa alla grandezza della Patria. Ora in questo momento solenne, dal Campidoglio, da questo altare di religione, da questo faro della civiltà umana in ogni tempo, io prego tutti i presenti di rivolgere, in un minuto di profondo raccoglimento, il nostro pensiero di solidarietà di armi e di animi, al Soldato Sconosciuto degli Stati Uniti d'America, a Colui che impersona la forza, la grandezza e la gloria della Nazione nord-americana».

Dopo un altro minuto di religioso silenzio in omaggio del Soldato Sconosciuto degli Stati Uniti d'America la missione militare lasciò la Mole vittoriana.

La riforma delle pensioni
AI MUTILATI E INVALIDI.

ROMA, 23.

Il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra comunica:

Il Ministro delle Finanze on. De Stefani ha fatto pervenire al segretario generale dell'Associazione on. avv. Ruggero Romano la seguente lettera in merito alla recente riforma tecnico-giuridica delle pensioni ed ai propositi del Governo per l'applicazione di essa:

On. Segretario generale dell'Associazione Nazionale fra gli Invalidi e Mutilati di guerra, Roma. — In relazione a quanto la S. V. ha sottoposto a S. E. il Presidente del Consiglio e a me, nei riguardi dell'applicazione della riforma tecnico-giuridica sulle pensioni di guerra attuata con R. D. 12 luglio 1923 numero 1491, mi è grato comunicarle che furono prese in attento esame le norme interpretative da lei proposte ed illustrate nella relazione che presenterà al prossimo congresso di Fiume. Sono lieto di poterle confermare anche a nome del Presidente che il Governo nazionale, cui stanno sommamente a cuore le necessità dei Mutilati e degli Invalidi di guerra e delle famiglie dei Caduti, intende che l'attuazione della riforma si svolga esclusivamente entro i limiti della moralizzazione dell'Istituto. Nessuna considerazione d'ordine economico deve influire sulla applicazione della legge.

Fermo in questo proposito, il Governo ha ritenuto di potere accogliere integralmente le disposizioni interpretative dalla S. V. proposte e ho già provveduto affinchè gli uffici liquidatori delle pensioni di guerra si attengano esattamente alle suddette disposizioni.

In tal modo le preoccupazioni dalla S. V. rappresentate in ordine alla possibilità che sieno scossi gli interessi già costituiti pure a favore delle famiglie dei Caduti, verranno completamente a cessare. Voglia gradire e far gradire alla gloriosa Associazione cui la S. V. presiede e che deve costituire per lo Stato un presidio di consapevoli idealità, l'espressione della mia viva simpatia. — Il ministro delle Finanze: DE STEFANI.

In armonia ai propositi espressi nella lettera sopra riprodotta, sono state già emanate apposite istruzioni e disposizioni regolamentari che sono tali da eliminare qualsiasi preoccupazione in merito ai provvedimenti di revoca sia per gli Invalidi di guerra sia delle famiglie dei Caduti, le quali hanno formato oggetto di particolare cura da parte dell'Associazione Mutilati. Il Comitato centrale ha diretto alle Sezioni apposita circolare illustrativa.

La situazione politica in Francia dopo il colloquio Herriot-Mac Donald

Convegno di tutti gli alleati fissato pel prossimo luglio

LONDRA, 23.

Un comunicato ufficiale sulla riunione avvenuta oggi a Chequers tra il Presidente del Consiglio inglese, Macdonald, e il Presidente del Consiglio francese, dice:

«La conversazione ufficiosa e amichevole, ha avuto per oggetto parecchie questioni riferentesi al rapporto Dawes, nonchè i provvedimenti da adottare per applicare il rapporto stesso. I due Primi ministri, naturalmente, non hanno potuto arrivare a nessuna conclusione definitiva, essendo perciò necessaria una consultazione con i Governi italiano e belga. La conversazione del signor Herriot e del sig. Macdonald, ha rivelato l'accordo generale tra i punti di vista britannico e francese, nonchè la comune determinazione dei due Primi ministri di far fronte, mediante una continua collaborazione dei due Primi ministri di far fronte, mediante una continua collaborazione, alle difficoltà con le quali sono alle prese non soltanto i due paesi ma tutto il mondo. E' stato deciso che, ove convenga anche agli altri alleati, una Conferenza dovrebbe essere tenuta a Londra, non più tardi della metà di luglio, allo scopo di regolare definitivamente la procedura da adottare. I due Primi ministri hanno deciso di fare insieme una breve visita a Ginevra in occasione dell'apertura dell'assemblea della Società delle Nazioni, nel prossimo settembre».

L'Inghilterra non ha chiesto lo sgombero della Ruhr.

PARIGI, 23.

L'Agenzia Havas ha da Ostenda:

E' arrivato il Presidente del Consiglio francese Herriot, il quale è subito ripartito per Bruxelles. Interrogato da un giornalista se è esatto che l'Inghilterra abbia dimandato lo sgombero della Ruhr come condizione preliminare delle conversazioni interalleate, Herriot scandendo le parole ha risposto: L'Inghilterra non mi ha chiesto nessun sacrificio e io vengo a dire ai miei colleghi belgi, lealmente e sinceramente, senza omissioni quanto io fatto in Inghilterra.

Incidente automobilistico durante la gara di campionato

GORIZIA, 23.

Ad assistere alla gara finale del campionato veneto di terza divisione a Portogruaro, si recarono, come dicemmo, buon numero di cittadini, tra cui una lunga teoria di automobili e di motociclette. Al ritorno delle automobili goriziane partecipanti alla gara, è avvenuto un incidente che poteva avere gravissime conseguenze. Anzi, si deve all'ammirabile sangue freddo del guidatore di una di queste, avv. cav. Giovanni Mingostovich, da Gorizia, se l'incidente non si mutò in un vero disastro automobilistico, data l'eccezionale gravità dello scontro, avvenuto verso le 12 sul crocivio di Latisana.

L'avv. cav. Mingostovich, che pilotava la propria «Ansaldo», procedeva a una velocità normale sulla strada Vendramin-Palmanova con a bordo cinque compaesani dalmati, tra i cui i dottori in legge Suvich, Chiarov e Zaniboni, quando giunto al crocivio di Latisana, s'accorse della presenza di una «Dion Bouton» che avanzava verso di lui. Che avvenne che non avvenne l'avv. Mingostovich, intuendo un pericolo, cercò di dirigere la macchina alquanto a sinistra, verso una casa, per dar posto alla macchina sopraggiungente, di proprietà del signor Enrico Bona di Venezia; ma, purtroppo, non arrivò a tempo e le due macchine cozzarono paurosamente.

I passeggeri dell'«Ansaldo», meno l'avv. Mingostovich, che sedeva al volante, furono sbalzati violentemente dai loro posti a sedere e scaraventati contro una casa, rimanendo, per mera fortuna, soltanto leggermente feriti in varie parti del corpo. Il Mingostovich ricevette un notevole colpo al fianco sinistro; il dott. Zaniboni rimase preda a uno «choc» nervoso; il dott. Chiarov ebbe alcuni denti asportati. Un uomo che si trovava davanti alla casa rimase pure ferito, ma non gravemente.

La carrozzeria dell'«Ansaldo» ebbe a subire danni di poco conto. Più gravi avarie riportò invece l'altra macchina.

Sul posto convenne tosto un numero rilevante di curiosi che si appassionarono alle vivacissime discussioni dei conducenti ognuno dei quali insisteva di aver ragione.

Più tardi, intervennero i carabinieri di quella località che invitarono le parti in causa a recarsi alla stazione dove fu redatto ed esteso il verbale.

L'incidente ha prodotto in città enorme impressione anche per la ragione che tutti i passeggeri dell'«Ansaldo» sono qui conosciutissimi.

AL CONCORSO IPPICO Internazionale di Londra il capitano italiano Borsarelli ha vinto la coppa d'oro di Re Giorgio per la gara di salto.

I FERROVIERI FASCISTI di dodici provincie convenuti all'adunata grandiosa di Bologna, hanno mandato un telegramma di fidente devozione al Duce.

IL PROF. DE MICHELIS, Commissario generale dell'emigrazione, dopo essersi trattenuto a Roma due giorni, è ripartito alla volta di Ginevra per riprendere il suo posto nella Conferenza internazionale del Lavoro. Egli è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio on. Mussolini al quale ha fatto anche la consueta relazione sulle questioni più interessanti l'emigrazione.

La grande adunata dei Fasci della Valle Padana

Straordinaria animazione in città

Il Convegno al Comunale

BOLOGNA, 22.

Per la grande adunata dei Fasci della Valle Padana nella serata di ieri e nella nottata, numerosi treni sono giunti dalle varie provincie trasportando migliaia di fascisti. Fin dalle prime ore del mattino la città presentava un aspetto di animazione straordinaria.

Alle 10 il Teatro Comunale dove deve aver luogo l'adunata, presenta un aspetto imponente e di mano in mano che entrano i deputati fascisti e le autorità, scoppiano applausi di «Viva Mussolini, Viva il Fascismo». Sul palcoscenico si notano i senatori Tanari a fianco del venerando senatore Bombig, sindaco di Gorizia, il sindaco di Bologna comm. Puppini, il comm. Arnaldo Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia», il delegato per i fasci della Svizzera: Renzo Ferrata, il comm. Aldini, il vice prefetto di Parma comm. Pio, il comm. Martignone di Mantova, il comm. Mayer capo del Compartimento delle ferrovie e molti altri; un forte nucleo di deputati fra cui gli onorevoli Gemelli, Mazzolini, Lanfranconi, Manaresi, Verdi, Mantovani, Benassi, Magrini, Piccinato, Bisi, Giunta, Fabrici, LEICHT, Biagi, Peruzzi, BARNABA, Rinetti, Rossi, Pierazzi, Cariolato, Riccardi, Maffei, Balbo, Felicioni, Barbiellini, Cairratana, Moretto, Lantini, Calore, Baragiola, Casalini, Chiarini, Rogliano, Starace, Gay, Gianferrari, PISENTI, Burozzo, Barbieri, Grandi, Frigiani, Farinacci, Giuliano, Meriano, Bigliardi, Mazzurani, parecchie centinaia di sindaci e commissari con i confaloni dei propri Comuni e centinaia di bandiere.

Sul palcoscenico è anche un folto gruppo di gagliardetti di Fasci e una larga rappresentanza della Federazione Arditi d'Italia con il gagliardetto e con il segretario politico tenente Giuseppe Pizzirano nonchè un gruppo di aviatori fascisti di Padova e il gagliardetto del fascio di S. Martino di Lupari con medaglia d'oro. Si può dire che sul palcoscenico vi sono oltre due mila dei gagliardetti giunti a Bologna con le rispettive rappresentanze dei Fasci.

Nella sala grandissima la folla intuona gli inni fascisti e grida degli alalà al Duce. Una musica alterna l'inno «Giovinezza» con gli inni fascisti, la Marcia Reale e l'inno di Garibaldi. L'on. Balbo, salutato da una calorosa ovazione, assume la presidenza del Congresso. Applausi irrefrenabili scoppiano al grido di «Viva Mussolini, viva il Fascismo».

IL DISCORSO DELL'ON. DINO GRANDI

Sale per primo alla tribuna l'onorevole Grandi accolto da un interminabile ovazione che gli permette solo dopo parecchi minuti di poter iniziare il suo poderoso discorso. L'on. Grandi, fra un religioso silenzio dice:

«Camerati! Questa adunata del Fascismo italiano che noi abbiamo voluto a Bologna nella valle Padana, è una rassegna di soldati ed è nello stesso tempo un'assemblea storica. Da questo luogo, in questo giorno voi, rappresentanti di tutte le provincie italiane qui convenuti ad ondate per spontaneo comandamento del vostro cuore e della vostra coscienza d'italiani, esprimerete a grande voce una volontà che andrà oltre il cerchio della nostra città appassionata, andrà oltre il confine della regione andrà sopratutto oltre i confini della Patria» (applausi).

Ai nemici di dentro e di fuori.

In questo momento non è in giuoco la vita di un partito, è in gioco la vita della Nazione, sono in gioco i frutti raccolti con sacrifici di sangue innumerevoli da 10 anni di guerra e di rivoluzione. (applausi). Deve la voce di questa adunata superare i confini della Patria per dire a tutto il mondo che spera inutilmente da questa tragedia la rovina dell'Italia, quello che al mondo l'Esercito disse nel 1917, quando i pavidi volevano a tutti i costi l'armistizio e la pace, e ancora una volta, l'eroismo sconosciuto dell'Uomo impose una grande volontà che era un presagio di popolo di partito in due organismi biologici che hanno le loro malattie e le loro crisi; ma quando un partito ha il coraggio di incidere la propria carne col bisturi inesorabile e amputare e disinfettare i processi infiammatori e le piaghe che dolorano, quando un partito sa fare anche questo alla luce del sole, senza urla di dolore a occhi aperti e sorridendo, dimostra una vitalità rigogliosa che non può morire. Noi siamo sul Piave o soldati, ma già sulle pendici del Grappa; i morti hanno acceso i roghi per indicare ai nostri plotoni affiancati le nuove mete vittoriose. Gli avversari nostrani non ci destano soverchie preoccupazioni. Vogliamo piuttosto dire ai nemici di fuori che la Nazione unanime considera certe manifestazioni come una sfida, non al Fascismo, bensì al popolo italiano.

Il fascismo attraversa già da parecchi mesi

Una grande crisi

E' una crisi morale ed è una crisi politica. E' una crisi fatale di tutte le rivoluzioni dopo la conquista dei poteri dello Stato. Credo fermamente che i responsabili dell'attuale situazione non meno dei facili profittatori e di tutti coloro che hanno inteso il partito anzichè come un organo politico di selezione, di capacità e di formazione della nostra coscienza civile, siano una frazione irresponsabile accampata ai margini dello Stato per contrapporsi ad esso e sistematicamente ricattarlo con la violenza.

Il Duce non ci sarà rubato.

Noi sappiamo tutto questo, signori, e di ciò parleremo a lungo nel prossimo Consiglio Nazionale del Partito. Occorre una religione sostanziale dei nostri meriti, delle nostre finalità, ma oggi è necessario sentirci, come 19 mesi or sono, un esercito compatto che non discute, ma obbedisce, sentirci il plebiscito di tutta la Nazione. Gli avversari di tutte le gradazioni cercano di rubarci il Capo. Ebbene dinanzi a questo folle tentativo noi sorgiamo in piedi come nell'ottobre lontano. Il Capo, o soldati è nostro, noi l'abbiamo dato all'Italia e non permetteremo giammai, noi vivi, che alcuno turbi per un istante solo la sua ardua e paziente opera fattiva. Offendere Lui significa offendere l'Italia, cospirare contro l'Italia. (applausi). Egli solo può dare alla Nazione quella tranquillità quella pace quella concordia operosa di cui l'Italia ha bisogno. Egli solo può chiudere, definitivamente con la sua volontà, il ciclo della Rivoluzione, essere l'annunziatore sicuro di una nuova fratellanza fra tutti gli italiani. (applausi).

Giustizia severa ma non dimentichiamo.

Ebbene questa di oggi è anche, ho detto, un'Assemblea deliberante; tutti i presenti rivestono pubbliche responsabilità, sono qui presenti senatori, deputati, deputazioni provinciali, segretari, direttori di Federazioni e di Fasci; è anche presente il Direttorio provvisorio del Partito. Sono presenti le vedove fra la moltitudine, non chiamati, ma spontaneamente venuti ufficiali dell'Esercito e ufficiali della Santa Milizia della Patria (applausi). Proclamiamo ancora una volta quanto abbiamo detto e ripetuto: Giustizia per i responsabili del delitto, giustizia la più severa contro i colpevoli di questo delitto che è un delitto di antifascismo e di antinazione. Ma non dimentichiamo, proclamando questo: Quale fu la condotta di coloro che oggi, erigendosi paladini dell'umanità offesa non esitarono un momento all'indomani dell'orrendo eccidio del Diana, a chiamare gli assassini «i magnifici bombardieri del Diana»? Non dimentichiamo le 2000 madri a bruno per i figli sacrificati alla Patria non sul ciglio eroico delle barricate, bensì vittime dell'agguato e dell'imboscata.

Fremente ovazione al Duce.

Voi esprimerete la vostra fedeltà e il vostro pensiero in un messaggio che noi potteremo domattina stessa al nostro Capo. Salutatelo così, romanamente, il vostro Capo! (e così dicendo l'oratore tende la mano nel saluto; tutti i presenti scattano in piedi. Il silenzio religioso è impressionante. Un brivido immenso scorre per tutta l'assemblea. Il silenzio dura qualche minuto). Salutatelo e ditegli in disciplina ed in silenzio, che tutti siamo al nostro posto, reduci e veterani, vivi e morti, e che se Egli, il Capo, ci ordinasse ancora di morire, ancora morire sapremo. (Una ovazione immensa accoglie le parole dell'on. Grandi. Nel vastissimo teatro tutti sono in piedi acclamando il nome di Mussolini al suono degli inni patriottici).

Il messaggio al Duce

Ristabilitosi il silenzio si presenta alla ribalta l'on. Farinacci accolto da vivi applausi. Egli legge il seguente messaggio che sarà presentato domattina all'on. Mussolini dal Comitato e organizzatore del Convegno:

«I convenuti a questa Adunata, che hanno unito la loro voce di deplorazione del delitto a quella levatasi spontanea e unanime da tutto il Fascismo, forti di questa coscienza ispirata alle più pure tradizioni fasciste, tradizioni di sacrificio, respingono risoluti la temeraria, malvagia speculazione di avversari i quali non solo ignorano questa coscienza, ma furono assertori del crimine politico scatenatosi nel dopo-guerra per distruggere la Vittoria. I convenuti nella città che conobbe le peggiori sofferenze del dominio rosso, minacciante la Patria con la complicità di coloro che oggi si atteggiano a difensori delle istituzioni, affermano la loro obbedienza alla promessa data, ripetuta da loro, data e confermata dal Duce al Paese e al Parlamento che il Fascismo ha voluto e vuole concludere il conflitto delle passioni in una grande politica di concordia e di disciplina nazionale. Esso vuole dire all'Italia, continuando la formidabile opera in gran parte compiuta in venti mesi: l'unità è la forza nella pace meritata dopo gli sforzi della lunga guerra vittoriosa e che tollerato gli avversari le negarono negli anni tristi dal '19 al '22. Ma perchè questa promessa divenga una realtà e non lontana, i convenuti, dichiarano ancora una volta che il Fascismo è e resta incrollabile attorno al suo Duce e respinge qualsiasi tentativo folle ed ambiguo di ricondurre l'Italia indietro nella disintegrazione politica vinta dalla marcia su Roma».

La lettura del messaggio che è approvato per acclamazione è accolto da deliranti applausi.

Il corteo

Dopo la lettura del messaggio, il teatro sfolla lentamente e si forma un imponente corteo che raggiunge la piazza Vittorio Emanuele dove la gran massa fascista si è concentrata dinanzi al palazzo D'Accursio in attesa di ascoltare gli oratori. La piazza presenta un aspetto grandioso. Si calcolano presenti circa 70.000 persone.

IL DISCORSO DEL SINDACO.

Dal balcone di palazzo D'Accursio prende, per primo la parola il sindaco comm. Puppini il quale saluta gli adunati in nome della città di Bologna e ricorda le precedenti adunate non meno imponenti dell'odierna. Tutti sappiamo, dice fra l'altro l'oratore, che non consideriamo Benito Mussolini come un uomo che la provvidenza ha mandato in Italia pel bene di tutti gli italiani. L'atto di fede che oggi i fascisti di tutta Italia compiono verso il Duce viene solennemente giurato. L'eco di questo giuramento giunge fino a Benito Mussolini che lo trova pensoso ed attento al grave lavoro di giustizia e di ricostruzione. Benito Mussolini, il popolo sano e forte d'Italia è con te fino alla morte (calorosi applausi salutano le parole del sindaco comm. Puppini).

PARLA FARINACCI.

Prende quindi la parola l'on. Farinacci. Noi ci sentiamo, dice l'oratore, con la coscienza a posto, venendo a parlare a voi fascisti di cui sentiamo sempre d'interpretare l'animo. Veniamo oggi in questa Bologna come nel 1921 per atto di devozione al Duce. Oggi solennemente i rappresentanti del Fascismo, i rappresentanti dei Fasci, dalla Sicilia al Piemonte, sono riuniti per consacrare ancora il solenne giuramento. Fascisti! si cerca oggi di colpire il fascismo e si cerca oggi di colpire il suo Duce! (Mai!, mai!, si grida). Noi dichiariamo che i vincitori della situazione siamo noi (Sì!, si grida). In primo luogo perchè coloro che hanno tradito il Fascismo non appartengono a noi pur essendo con noi. In secondo luogo perchè ancora una volta è dimostrata la necessità che il Duce indirizzi la sua azione non su quei consensi difficili ad esaltare e ad abbattersi, ma sulla forza compatta ed entusiastica del Fascismo, in terzo luogo perchè ancora una volta si è dimostrata la necessità che il Fascismo deve vigilare. Fascisti, la situazione è ottima! ci assiste la vostra fede, ci assiste la vostra passione. Lasciate a noi modesti dirigenti, ma fedeli interpreti del vostro animo, continuare questo glorioso cammino. Lasciate o fascisti che noi possiamo ancora dire al Duce di marciare avanti infischiandoci di tutti! Oh fascisti, questa nostra adunata è la nostra grandiosa rivincita. Si è tentato menomare quella che è la nostra grande fierezza. Da oggi noi ci sentiamo trionfatori della situazione. Noi vi diciamo: Voi rimanete compatti e disciplinati, non discutete ma agite, agite quando dai vostri capi, dal vostro Duce verrà la diana della riscossa. (vive prolungate acclamazioni sono partite dalla folla all'indirizzo dell'on. Farinacci).

STORICA RIEVOCAZIONE.

Segue l'on. Manaresi il quale dice: In questa adunata che ha portato a Bologna, il sangue e la forza delle nostre genti migliori, noi sentiamo veramente risvegliarsi gli echi dei nostri più sacri ricordi. Questa storica piazza vide le nostre adunate nelle giornate più tragiche. Questa nostra piazza riassume in sè tutta la storia della nostra vecchia Bologna. Noi ci riunimmo qui giovedì a deprecare l'inutile gesto di violenza fatto contro il Fascismo e non contro il socialismo, ma quando l'opposizione, non contenta di vedere che la giustizia è fatta dal Governo fascista nel modo più severo e spietato, vuole allungare il tiro delle sue armi, puntate contro Mussolini e contro l'Italia. Noi, noi diciamo: No, non lo permetteremo mai, perchè non lo permette tutta la dolorosa e sanguinante storia della gente nostra che in dieci anni di battaglia ha portato l'Italia avanti nel cammino della storia. Noi parliamo dalla sala ove fu scannato Giulio Giordani. Ebbene noi, gli individui atroci e vili che si erano infiltrati nelle nostre file li abbiamo puniti, ma i nostri avversari di ieri non ebbero mai quel coraggio, essi non vollero fare giustizia. In questa sala, accanto a noi, c'erano mille occhi che hanno visto gli assassini, cento mani che potevano atterrarli, ma la omertà più vergognosa li ha coperti ed i giornali socialisti non ebbero nemmeno il coraggio di deprecare l'eccidio. Noi in questo momento storico, di fronte all'Italia e di fronte al mondo abbiamo dimostrato di saper fare giustizia, nei riguardi di tutti, ma non vogliamo ne permetteremo che con questo eccidio si voglia colpire il Fascismo, si voglia intaccare l'Italia.

Oggi l'Italia di tanti Martiri, di tanti eroi, è sacra al sacrificio di tutti e da questa piazza, in questa imponente adunata mandiamo al Duce meraviglioso delle Camicie nere il più potente saluto che giurano solennemente con la solennità e con la sincerità che hanno gli uomini che si sono guardati negli occhi nei momenti tragici e ci troveremo sempre pronti ancora insieme a balzare dovunque occorra. Avanti per la salvezza della nostra patria, agli ordini di Benito Mussolini. (applausi prolungati).

Altre manifestazioni di fede

L'on. STARACE porta il saluto del Fascismo del Mezzogiorno e dice che occorre proseguire la marcia che fatalmente vittoriosa ci conduce verso gli obbiettivi che Dio e la Storia ci hanno segnati.

L'on. FELICIONI pronuncia le seguenti parole: Nel momento in cui si tenta dalla opposizione di fare il processo al Fascismo italiano, nel momento in cui all'estero si tenta dipingere il Fascismo come una banda Bonnot, affermiamo la nostra fede ed affermiamo il nostro alto senso di galantominismo e di moralità per moralizzare ed educare la vita politica italiana. La testa del Duce non si può toccare. Lo capiscano anche le opposizioni di tutti i generi perchè il popolo italiano lo ha già capito. Inviamo a lui il nostro saluto il senso della nostra devozione, il giuramento (applausi prolungati).

NENCIOLINI porta il saluto della Federazione fiorentina.

In ultimo prende la parola l'on. ITALO BALBO dicendo che il presentarsi a questa folla fascista significa assumere delle responsabilità per il domani. Ebbene, egli dichiara, i capi che hanno guidato le maschie legioni delle camicie nere nelle vie di Roma, sono qui. Fascisti dell'alta Italia! è un delitto che noi non recrimineremo mai abbastanza. C'è un fosco delitto che tenta di intralciare il cammino del Fascismo. Or bene, noi facciamo nostro l'urlo di indignazione degli avversari. Noi che sappiamo che cosa vuol dire avere dei fratelli assassinati sulle strade, noi ci uniamo al grido di dolore di chi reclama pieno e completa giustizia. Si sta facendo dagli avversari il processo non agli assassini dell'on. Matteotti, ma a tutto il Fascismo ed alla Marcia su Roma. Or bene noi, coscienti delle nostre responsabilità e del diritto indistruttibile della nostra rivoluzione, gridiamo il nostro «No» e siamo ancora pronti a tutte le audacie. Fascisti! Noi che già altra volta affermammo in questa piazza che il Fascismo era un'idea e non era un Uomo, dopo tre anni di battaglie e tre anni di vittorie, gridiamo forte che non solo il Fascismo ma tutta l'Italia ha un solo volto ed un solo Uomo, quello di Benito Mussolini e poichè oggi si grida che le nostre legioni debbono essere sciolte e noi dobbiamo cedere i nostri moschetti, ancora una volta giuriamo e promettiamo a noi stessi che si avanza verso il Fascismo e verso Mussolini troverà sulla strada i nostri insorabili manipoli. Le parole dell'onorevole Balbo sono state accolte da vivi applausi.

L'on. Farinacci dichiara chiusa la adunata e ripete l'invito ai segretari per la riunione alle sedici.

Alle 12.30 la grandiosa adunata alla quale sono intervenute le rappresentanze di 1200 Comuni, oltre 3000 Fasci ed oltre 80.000 persone, si è sciolta tra deliranti grida di «Evviva Mussolini, viva il Fascismo».

Nessun incidente ha turbato la grandiosità della manifestazione.

Nel pomeriggio alla Casa del Fascio ha avuto luogo un convegno al quale sono intervenuti 47 deputati e tutti i segretari delle Federazioni provinciali fasciste. Dopo ampia ed esauriente esposizione della situazione politica delle diverse provincie, è risultato che tutti i Fasci sono fermi nella più ferrea disciplina e disposti come sempre a servire con fedeltà il Duce. Il convegno ha riaffermato il concetto espresso nel messaggio votato nella grandiosa adunata nel mattino al Teatro Comunale.

Cesare Rossi si è costituito

ROMA, 23.

Il comm. Cesare Rossi si è ieri costituito presentandosi alle 14.15 a «Regina Coeli».

Ecco qualche particolare sul modo come si è costituito il comm. Cesare Rossi all'autorità di P. S. Alle ore 14.15 un'automobile si è fermata dinanzi al portone delle carceri «Regina Coeli» e da essa sono discesi due uomini e una signora. Erano Cesare Rossi, il nipote Enzo Colonna e la cugina Cesarina Nucci vedova Colonna. Cesare Rossi ha bussato al portone delle carceri che come di consuetudine era chiuso e dal portiere che s'era recato ad aprire ha declinato le sue generalità e di essere venuto a costituirsi. Il portiere si è affrettato ad avvertire il sottocapo guardia Piccoli, il quale a sua volta, ha accompagnato il Rossi e i suoi parenti alla presenza del Direttore delle carceri cav. Magri. Quivi il comm. Rossi ha ripetuto il suo nome e ha dichiarato che è venuto per mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria in seguito al mandato spiccato contro di lui. Il cavaliere Magri però non poteva disporre l'arresto del Rossi, senza un ordine formale dell'autorità giudiziaria o della P. S. Ha perciò subito telefonato in Questura mettendosi in comunicazione col vice questore Angelucci che si è recato immediatamente a «Regina Celi» ed ha identificato il Rossi. Poco dopo giungeva anche il capo della polizia cav. Pennetta, che, messo alla presenza del Rossi notificava il mandato di cattura.

Il comm. Rossi ha dichiarato che egli aveva rimandato di giorno in giorno la sua costituzione, solo perchè malandato in salute e desiderava evitare il carcere finchè le sue condizioni non fossero migliorate. Però avendo appreso dai giornali come continuamente la polizia operasse perquisizioni nelle case dei suoi amici per rintracciarlo, aveva deliberato di affrontare una situazione così penosa per le persone che erano state in rapporti con lui, costituendosi nelle carceri di «Regina Celi», cosa che aveva messo in esecuzione oggi. Il comm. Rossi che sembra che durante questi giorni non si sia mai mosso da Roma si è rifiutato di dire dove avesse trovato ospitalità. Egli è stato rinchiuso in una cella a pagamento al terzo braccio.

Fascismo intangibile

Con commenti di ogni genere la stampa, e le personalità con giudizi ora aspri o bassi e maligni ed ora commossi hanno dato in questi giorni il senso più verace del profondo doloroso tumulto che si scatena nell'anima di un popolo quando un improvviso fatto viene a sconvolgere individui e masse con la potenza antica e terribile di tragedia umana. E solo nei limiti di tale idea si può considerare il delitto compiutosi a Roma. Le notizie che i giornali raccolgono qua e là, e le supposizioni più strane, più impensate e d'un tratto smentite e rinnovantisi riflettono il multiforme fremito e lo spasimo di tutti gl'italiani.

Ma i soliti cupidi di tutto ciò ch'è torvo e turpe, come i necrofori, escono dall'oscurità per cercare il puzzo di cadavere e per potersene saziare. I giornali intanto li abbeverano di cronaca romanzesca e li deliziano con sottili larvate allusioni. Così tutto ciò che in un altro momento sarebbe stato, benchè grave, un fatto della cronaca quotidiana, assunse per opera di costoro il carattere di tragedia nazionale e volle diventare un misfatto senza precedenti.

Noi fascisti abbiamo il dovere di non esagerare e di non lasciar esagerare, per il fascismo e per l'Italia.

Se il nostro primo moto fu di raccapriccio per un delitto orribile, il secondo fu sdegno e dolore contro coloro che, chiunque fossero, con un solco sanguinoso arrestavano l'attiva opera di pace del Capo, ebbimo la sensazione che una spaventevole sventura fosse piombata d'un tratto sulla concordia e sull'opera vittoriosa dell'Italia e fummo attanagliati da duplice angoscia. Conoscevamo l'umanità e la generosità del Duce e comprendemmo com'egli soffrisse: il suo dolore fu il nostro. Altro non potemmo fare per essergli d'aiuto.

Amici e nemici dissero che il sangue crudelmente sparso non sarà inutile, poichè molti falsi fascisti verranno alla luce, ed è vero; ma io aggiungo che anche molti nemici sleali verranno scoperti.

Le accuse aperte e nascoste sono un grido che può sembrare d'angoscia per l'orribile fine di un loro compagno, ma se questi dopo aver dimostrato alle genti il loro spasimo e dopo averle commosse, freddamente si propongono o si accingono a trarre dall'orrore della tragedia argomento per un qualsiasi scopo politico o filo per una trama, se tentano utilizzare l'angoscia d'una famiglia e d'una nazione, non potranno essere più considerati i fratelli nel dolore.

Il danno del delitto ricadde sopra il fascismo, e i colpevoli tutti, vicini e lontani, saranno puniti; gli oppositori non travisino dunque il fatto a modo loro, non si dichiarino martiri e non gridino vendetta, sarebbe un'astuzia non difficile a scoprire, sarebbe una triste speculazione sul dolore comune. Quelli che commisero il delitto non sono fascisti; ed è necessario che finalmente si distingua fascismo da gregario, chè il fascismo è una dottrina che non muore nè per amici falsi, nè per potenti nemici, finchè uno solo dei suoi sostenitori resti. Gli assassini sono fuori del partito fascista politicamente e moralmente perchè contro il partito tramavano una sottile e violenta opera di avversari, e perchè il fascismo non conobbe e non conoscerà mai imboscato e vigliaccherie. Il Capo compie quella giustizia che tutti gli hanno chiesta e che anche non chiesta egli avrebbe compiuto. I suoi militi attendono con fermezza l'esito finale perchè hanno fede in lui e a tutto sono pronti. Essi si sono dimostrati in quest'occasione al di sopra di ogni partito, solo italiani, ed hanno sofferto sinceramente e profondamente; ora chiedono e vogliono che gli avversari tutti, di qualsiasi lega e partito corrispondano con pari misura di lealtà, di giustizia e di fratellanza umana.

In quest'ora di ansia, pregna di grande avvenire, di tempi rinnovati, tutti gl'Italiani verranno conosciuti: l'amico, il nemico e il neutrale.

Nella battaglia lunga e dolorosa, nella vittoria sfolgorante e amplissima i fascisti sono stati generosi, e sono generosi ancora, non chiedono nemmeno che quelli che gridano allo scandalo rievochino per un attimo, ma con sincerità il loro passato; ma vogliono che tutti ricordino che saranno generosi solo finchè l'opera avversaria non osi toccare la patria, non osi alzare la mano a danno dell'Italia.

Per la coscienza del proprio amore e del proprio dovere i fascisti si sentono pronti ad ogni sacrificio, ergono la testa fiera su trame e bassezze, e forti e sicuri guardano gli uomini ed attendono.

Rita Picolli.

Ancora de "La cultura friulana"

Dei diligenti appunti del prof. Gioachino Brognoligo sulla cultura friulana nella seconda metà del secolo passato apparsi nell'ultimo fascicolo de «La Critica» venne riportato un riassunto in questo colonne del 3 del corrente mese, e il 5 fu osservato che, secondo quel riassunto, sembrava il chiaro autore aver dimenticati quivi due importanti istituti culturali udinesi: la Accademia di Udine e la Società Filologica Friulana.

Col testo originale di quegli appunti sott'occhio, rileviamo invece che della Accademia di Udine si fa uno speciale elogio e si danno cenni più che sufficienti e lusinghieri. «Risale essa al seicento» — scrive il relatore — «e nel 1762 ebbe, come le altre dieci provincie venete, una sezione di agricoltura. Nel periodo austriaco» — e n'è ovvia la ragione — «la sua attività fu fiacca. Ebbe un risveglio nel 1865, ma la sua operosità data dal 1867, e fu in prevalenza storica. Nel 1868 raccolse nei suoi atti uno statuto friulano, il primo che fosse pubblicato, e d'allora al 1900 pubblicò una trentina di volumi, tra i quali sedici di «Atti», tre di Cronache friulane, quattro di Annuari statistici per la provincia udinese, oltre la Bibliografia dell'Occioni Bonaffons, l'edizione definitiva delle poesie dello Zorutti e il Vocabolario del Pirona».

Ci permetta qui il collega di avvertire che il Vocabolario friulano di Jacopo Pirona uscì coi tipi Antonelli in Venezia nel 1871, a cura del nipote prof. Giulio Andrea Pirona; quella seconda edizione cui pare il Brognoligo alluda, per cause che forse il tacere è bello, non apparve più. La prima, in ogni modo non seguì ad un'opera dell'Accademia di Udine.

Se ci è lecito, facciamo qui alcun'altra osservazione.

Il prof. Valentino Ostermann, oltre che per l'importante volume: «La vita nel Friuli» e per la rivista di «Studi Bellunesi» da lui fondata, va ricordato anche per le raccolte friulane di villotte, di proverbi e di costumanze popolari, specialmente della regione sua natale (Gemona, Artegna, ecc.) onde collaborò attivamente col prof. Pitrè di Palermo e, infine, per le collezioni di monete friulane, o, in generale, per i suoi contributi alla numismatica da lui proseguiti fino alla morte, che lo colse in Treviglio nel 1904.

La rivista «In Alto» della Società Alpina Friulana, di bimestrale che era, si è fatta per ora semestrale, ma, sotto l'attiva e intelligente direzione del dottor Egidio Feruglio, continua pur sempre la propria utile vita ormai più che trentennale.

Il patriotta udinese e pubblicista attivissimo, e da ultimo anche deputato al Parlamento, Pacifico Valussi, rimpatriato «dopo la non breve emigrazione in Piemonte, nel 1866, fondava, non già la «Patria del Friuli», ma il «Giornale di Udine», dal principio del corrente anno, con la nuova importanza e denominazione assunte da questa Provincia, intitolato — come si legge qui nella testata — «Giornale del Friuli».

La ripercussione della crisi politica parlamentare nota sotto la data del 18 marzo 1876, fece uscire dalla redazione del «Giornale di Udine» il prof. Camillo Giussani, il quale allora fondava la «Patria del Friuli», la cui vita semisecolare continua ad opera dei signori Del Bianco, padre e figlio. Il padre, cav. Domenico, nel 1886 iniziava la ricordata rivista di letteratura, di storia e di folklorismo intitolata «Le Pagine Friulane», continuata in Udine fino all'aprile del 1907, e per il rimanente dell'anno stesso in Gorizia, ad opera del ch. prof. Giovanni Lorenzoni, col titolo «Le Nuove Pagine».

Il prof. Brognoligo, «facendo uno strappo al programma de' suoi appunti» per varcare il limite del 1900 impostosi, toccava ne «La Critica» anche della nuova «Società Filologica Friulana», dicendola già fiorente per numerosissimi soci e ormai «accintasi ad assolvere il ponderoso compito assunto». Ebbene, un altro strappo avremmo voluto vedere nei detti appunti, riguardante il ricco mirabile contributo agli studi storici friulani recato per tutto quest'ultimo quarto di secolo dal prof. Antonio Battistella, ultimamente R. Provveditore agli Studi in Venezia e quivi autore della storia della repubblica (prima edizione, Bologna, Zanichelli, 1897; seconda, Venezia, Carlo Ferrari, 1921).

Non si possono dimenticare infatti le importanti pubblicazioni che sono: «I Toscani in Friuli» (Zanichelli, 1898); «I Lombardi in Friuli» (in Archivio Storico Lombardo); «Il Sant'Ufficio in Friuli» (Accademia di Udine); «La servitù di masnada in Friuli» (in Nuovo Archivio Veneto) e «L'Abbazia di Moggio» (Udine, Doretti, 1903) — per tacere le pubblicazioni minori e il numero degli scritti che viene continuamente aumentando con un'alacrità e una dotta genialità veramente invidiabili e rare. Antonio Battistella — tutti saranno concordi nel riconoscerlo — è in Udine ora l'erudito e lo studioso meglio preparato ad illustrare la storia friulana, e la vita e le opere di coloro che la «piccola patria» onorarono. Per la gloria e la fortuna degli studi — non soltanto friulani — possa egli godere e sfruttare a lungo l'«otium» ch'è per lui sinonimo di sapiente lavoro.

A. F.

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent. 20 per parola, minimo L. 4.— più Cent. 20 per volta tassa governativa.

Nord di Francia

(Nostro servizio particolare).

AMIENS, giugno.

La Picardia e una delle più interessanti regioni della Francia e per la sua posizione geografica e per le vicende storiche che in essa ebbero a svolgersi; non diremo molteplici vicende, ma interessanti in quanto nella sua capitale, Amiens, si risolvero contrasti di predomini, si firmarono trattati importantissimi. Situata tra il mare e le Ardenne, la Picardia è una vasta pianura tutta fatta di ondulazioni, caratteristica della pianura francese, ricca di vegetazione, intersecata da numerose vie di comunicazioni ferroviarie e stradali e dai numerosi canali che uniscono vari corsi d'acqua. Bagnata dalla Somme, teatro delle cruenti battaglie della recente guerra, la Picardia, specie nella sua parte nordica, è quasi completamente devastata: paesi e città rasi al suolo, campagne sconvolte, il suo terreno è divenuto un immenso crivello sul quale si aprono camminamenti serpeggianti ancora, sotto le messi promettenti che si curvano alla carezza delle brezze marine, le ferite dei più grandi proiettili, le cicatrici qua e là rimarginate delle trincee ove morirono molti dei nostri bravi fanti in difesa del « bel suolo picardo ».

La Somme che grave e maestosa tocca Amiens e si avvia sicura verso il mare riceve nei pressi della capitale della Picardia due confluenti: l'Arve e la Celle e da essa dipartono numerosi canali che servono magnificamente allo sviluppo commerciale della regione; particolarmente uno è interessantissimo, quello cioè che unisce Amiens a S. Quintino, magnifico centro di attività industriale prima della guerra, ora cresciuto ancor più d'importanza per la moltiplicata produzione in seguito all'attività della ricostruzione.

Da Parigi si arriva ad Amiens per ferrovia, dopo un percorso di circa cento chilometri e dal finestrino durante tutto il tragitto, si possono ammirare i numerosi edifici industriali quasi tutti rimessi nuovamente in efficienza, dalle vetrerie agli immensi lavoratori di falegnameria o ai neri, fumosi fabbricati per la lavorazione del ferro. Si può arrivare indifferentemente per Beauvais e per Clermont, la cittadina alla quale guardarono con ansia i cittadini di Francia nelle ore oscure della grande guerra: a banco di Clermont su un'altra linea, quella che conduce a Saint-Quintin sta Compiègne disseminata su belle colline adornate da graziose ville e orgogliosa del suo magnifico campo per le corse dei cavalli che si riempie della élite parigina nei giorni di gara, ansiosa di vedere lanciati i magnifici equini scalpitanti.

Su questo piano, secoli addietro, altri cavalli scalpitarono frementi, prima della battaglia, cavalli recanti i solidi guerrieri di Roma incontro ai barbari. Giacchè la Picardia fu uno dei campi di Cesare, nella sua quarta campagna contro i Galli, precisamente Samarobriva o meglio Ambianum, la attuale Amiens, fu la sede del comando del più grande imperatore di Roma. Posarono dunque su queste terre gli scudi e le lancie delle quadrate legioni e di loro stesse lasciarono imperitura traccia e nei nomi delle località picarde e in parecchi costumi ed usanze locali che ancor oggi sopravvivono.

Sono dodici le strade romane che convergono ad Amiens, opere colossali per quel tempo e che ancor oggi ben stanno di fronte alle costruzioni nuove ad altri mezzi di comunicazione che il progresso ha fatto sviluppare similmente ed una intricata matassa sulla pianura di Picardia!

Antonino e Marco Aurelio hanno, dopo Cesare, abbellita Ambianum che da piccola località di comando, assurse a centro di distribuzione e di vettovagliamento degli eserciti romani.

* * *

Luigi XI la chiamò « piccola Venezia » dalla ricchezza delle acque che la circondano, ma il nome non le torna, oggi specialmente in cui la città affollata da centomila abitanti, allarga le sue branche sulle vicine località, seppellendo corsi d'acqua, deviando canali, dirigendo le correnti verso ben determinate località industriali.

Luigi XI che aveva conquistata la città dopo la morte di Carlo il Temerario riuscendo ad ottenerla dal Duca di Borgogna, aveva la passione della marineria che egli protesse assieme all'industria, ed è forse perciò che il nome di « Pétite Venise » fu da lui scelto per la sua nuova conquista. Altri avvenimenti storici sono poi notevoli di Amiens: quello ad esempio del trattato che prende nome dalla stessa città e che firmato nel 1802 segna una splendida vittoria del Consolato, forse una delle più belle date della vita di Napoleone; trattato per cui la Martinica e la Guadalupa venivano cedute alla Francia. Nè è da dimenticarsi la data del 1597 in cui Enrico IV riprese la città, che era caduta in possesso degli spagnoli.

In tutti questi frangenti Amiens ha poco sofferto; popolazione di carattere pacifico non ebbe gravi contese di classe e quindi il suo patrimonio artistico nullo o poco ebbe a patirne.

Patrimonio artistico non indifferente se ci si rivolga alla sola cattedrale che è una delle più notevoli per la sua ardita costruzione, specie la navata, e per la pura linea gotica della quale è ornata.

Quando ci si arriva dopo percorsa una larga via che parte dal corso principale, non sembra che le dimensioni dell'ammirevole edificio siano così imponenti come si rivelano all'occhio dello osservatore quando questi si trova presso una delle sue grandi porte.

Essa fu iniziata nel 1120 da Roberto de Luzaches e fu compiuta nel 1283, tempo relativamente brevissimo, nel quale non ci si può immaginare sia stato possibile compiere così artisticamente queste scolture, queste bifore immense, questi fregi dai quali l'occhio non può staccarsi tale è l'armoniosità e la perfezione della linea.

Nell'interno di essa poi, vi sono dei lavori in legno, meravigliosi per accuratezza e per finitura artistica che denotano la pazienza estrema degli artisti che li crearono; altari, bassorilievi dipinti a colori, che mantengono una freschezza meravigliosa tutti ornati di fregi e di foglie d'oro che intonano perfettamente col resto.

Dalle [illegible] vetrate [illegible] una luce che spande i riflessi più vari nell'immensa chiesa; gli altari sembrano enormemente distanti fra loro e le persone che osservano o che pregano sembrano piccolissimi deformi.

Ecco qui un Cristo in legno del 1200, è conservato benissimo; i tedeschi con le loro granate, non sono riusciti a intaccare un solo punto di questa effigie dolcissima dagli occhi un po' grandi e a mandorla. Chi sarà stato l'autore di questo capolavoro? Non può forse essere uno dei maestri d'arte della patria nostra, uno dei tanti che furono qui a lavorare e lasciarono la traccia magnifica dell'opera italiana?

Si può osservare là una statua del 1100 un po' malandata per gli screzi del tempo ma nella quale pur si rivelano le linee un po' dure del primo bizantino, giacchè da quest'altro lato un'altra statua, un S. Paolo nello stesso stile, ma di epoca posteriore, dimostra la rapida evoluzione dell'arte bizantina in questo periodo.

* * *

Una donna vestita a nero è inginocchiata presso un monumento di marmo bianco, sul quale stanno fitti fitti i nomi dei cittadini di Amiens morti per la Patria. E' una mamma certamente che prega per il figlio morto in chissà quale orribile trincea.

Questo quadro mi ricorda le tante mamme d'Italia che vidi anch'esse preganti presso le lapidi dei cimiteri di guerra o presso i monumenti della nostra gloria! Il pensiero corre istintivamente alla grande sciagura e alla triste gloriosa comunanza dei due popoli, e la mente sente tutta la pacata rassegnazione attraverso questa visione del dolore materno che si spande e si rinchiude nello stesso tempo nella grandiosità del luogo sacro.

Eppure questo marmo bianco e queste linee barocche stonano terribilmente con l'ambiente, come stonano le decorazioni che si stanno effettuando nelle volte degli altari che circondano l'altar maggiore: non c'è la severità, il mento direi quasi di questo grigio-scuro antico che ha coperta la bianca pietra di otto secoli fa, o i colori più [illegible], ma tanto differenti che sfidano orgogliosi su questi bassorilievi gli anni che passano!

Verrà forse il tempo in cui queste decorazioni diventeranno per i nostri posteri così degne di ammirazione quanto il resto di questa cattedrale è oggi per noi?

Il pittore a cavalcioni di un'asse ha deposto il pennello ed il vaso di colore e sta fabbricandosi una sigaretta di « caporal »...

* * *

Amiens è vivace; strano contrasto con l'aria settentrionale dell'ambiente, quanto una città del nostro settentrione. Piena di movimento dal mercato alla piazza, sulla quale sorge il monumento di Pietro l'Eremita, il banditore della prima crociata, essa vive ore intense d'attività. E' la ricostruzione!

Volete trovare un po' di pace? Dovete entrare in questi magnifici negozi d'arte nei quali si espongono numerosi quadri, acqueforti, disegni, oppure passare alla passeggiata di Hautoye che è veramente bella e lungo alla quale si sperdono a sera, le coppie degli innamorati, studenti d'Università e sartine, ufficialetti irreprensibili e graziose signorine.

Forse qui non arriva il fischio dei treni numerosi, carichi di emigranti e di merci, gli squilli delle campane del tram o il fastidioso rumore dei camions; vi potrà tutt'al più raggiungere il suono delle sirene dei tanti stabilimenti.

Ad Amiens accanto alle fabbriche di prodotti chimici vi sono anche le migliori fabbriche di produzione di velluti e lavoratori per la lavorazione delle lane « mérinos » che formano la parte principale degli abiti chiassosi e originali delle signorine della Picardia! Originali costumi che nei mattini di domenica sui sagrati dei piccoli nuovi paesi dai tetti rossi, rossi e spioventi arditamente mettono una nota ardita sullo sfondo del cielo grigio che va annebbiandosi verso il Nord.

Bap.

I nostri rapporti economici con la Jugoslavia

(Nostro servizio particolare).

BELGRADO, giugno.

L'anno scorso la Skupscina ha approvato un vasto progetto ferroviario, mercè la cui realizzazione i principali porti dalmati, ma segnatamente Spalato e Sebenico, dovrebbero venir uniti o in certo qual modo ravvicinati al bacino medio e inferiore della Sava. Onde Belgrado e Zagabria non sarebbero più tagliate nettamente fuori dalla Dalmazia, anzi verrebbero a trovarsi collegate ai centri principali della stessa mediante una ferrovia, se non comodissima, almeno tale da eliminare le barriere che oggi si frappongono fra la provincia adriatica più importante della Jugoslavia e le due principali città del Regno.

Il programma è vasto, quindi, ai tempi che corrono, è anche enormemente costoso. la Jugoslavia, in compenso, di denari ne ha pochi, onde il progetto molto seducente sembrerebbe condannato a rimanere sulla carta. Se non che, malgrado tutte le incertezze della politica interna e il diffuso rivoluzionarismo radiciano e la testarda ostilità dei clericali sloveni, da cui il Governo ha continuamente imbarazzi seri e l'edificio dello Stato non acquista gran fatto in solidità, c'è sempre chi, francese o americano, si trovi disposto a conceder dei prestiti, con una larghezza che ha dell'avventato. E' strano, o meglio sembra strano a noi occidentali, non francesi o non americani, fino a tanto che non ci siamo addentrati nei misteri della vita balcanica, la facilità con cui da Parigi e da Nuova York si concedano prestiti, non dico proprio alla Jugoslavia, ma in genere agli Stati dei Balcani, i quali hanno tutt'altro che la solidità generalmente richiesta in casi analoghi. Sembra strano, ma non lo è, quando si pensi che i banchieri di Parigi e di Nuova York, o magari anche di Londra, sono le avanguardie dei rispettivi Ministeri degli Esteri, i quali mandano in avanscoperta i portatori di franchi o di dollari o di sterline, per procedere più tardi, sul terreno preparato, alla penetrazione politica.

Il progetto ferroviario jugoslavo Sava-Adriatico ha i suoi fautori in Jugoslavia e i suoi finanziatori all'estero — non però in Italia, almeno sinora — e non è a dirsi quanto e gli uni e gli altri ci fondino sopra le proprie speranze per l'avvenire.

A Zagabria, che è il vero centro della vita più intensa e più evoluta di tutto il Regno, la Milano jugoslava, si sostiene con grandissimo fervore la necessità di procedere quanto prima alla realizzazione del vasto progetto ferroviario. A Parigi e a Londra e anche a Nuova York si fanno in proposito voti non meno fervidi. Gli jugoslavi sostengono che le nuove ferrovie devono esser costruite, per dare finalmente alla Jugoslavia la possibilità di servirsi per il suo commercio dei propri porti dalmati, senza esser tributaria per il traffico marittimo ad altre potenze concorrenti; cioè, in ultima analisi, all'Italia. Gli amici forestieri della Jugoslavia incoraggiano questa emancipazione allo scopo principalissimo, e solo in segreto confessato, di soppiantarci a tutto loro beneficio.

E veramente la costruzione delle ferrovie in progetto potrebbero, se non proprio sovvertire le condizioni attuali delle comunicazioni tra l'interno della Jugoslavia e l'Adriatico, avere delle conseguenze non indifferenti per i nostri porti dell'Alto Adriatico, attraverso ai quali oggi si svolge parte non indifferente del traffico jugoslavo, dove da parte nostra non si faceva niente per migliorarne l'efficienza.

Certo è che i porti come Trieste o Fiume non possono venir soppiantati completamente. Una parte della Jugoslavia dovrà gravitare sugli stessi, perchè è la stessa natura che glielo impone; ma se domani Spalato e Sebenico fossero allacciate all'interno del paese con delle ferrovie di corrispondente efficienza, non v'ha dubbio che molto potrebbero perdere e Fiume e Trieste. E non perderebbero soltanto queste due città per diminuzione di movimento, ma tutto il nostro commercio con la Jugoslavia [illegible] perchè altri sarebbero pronti ad approfittare della deviazione delle grandi strade commerciali per sottrarci il cliente.

La Jugoslavia pullula di agenti francesi e inglesi e americani; mentre noi continuiamo ancora ad essere assenti, o quasi. Alla Fiera Campionaria di Zagabria parteciparono, relativamente agli altri produttori esteri, pochissimi italiani; e anche questi non proprio nel modo migliore e meglio atto a valorizzare giustamente i prodotti italiani. Con ciò non è a dirsi che la nostra produzione, quella industriale, ad esempio, sia, per certi prodotti almeno, inferiore a quella di altri paesi. L'industria italiana dell'automobile ha un posto eminente nel mondo. Ma qui in Jugoslavia facciamo pochissimo, perchè se ne apprezzi giustamente il valore. Alla Fiera Campionaria di Zagabria, mentre la Francia, la Germania, l'Austria avevano dei propri padiglioni, arredati con lusso, dove anche le cose di minor importanza facevano una figura eccellente, noi eravamo dispersi un po' da per tutto e sempre negli angoli più reconditi.

E' tempo che la produzione italiana esca da questa sua pericolosa modestia, che sarà una gran virtù nella vita monastica, ma è pessimo difetto nel mondo degli affari. Anche questo è uno dei provvedimenti che potranno servire a non lasciarci cogliere del tutto impreparati dalla realizzazione dei grandi progetti ferroviari che la Jugoslavia ha preparato e che i suoi non disinteressati amici si apprestano a portare a compimento.

Noi italiani che viviamo qui in questo paese e ne conosciamo le risorse e vediamo tutti i giorni prender piede l'influenza commerciale degli altri, ci sentiamo veramente umiliati al pensiero, che i nostri connazionali dimostrino così poco spirito di iniziativa nel campo economico da noi una volta — ma sono tempi lontani di secoli — tenuto con irraggiungibile primato.

L'Italia è tutto un rifiorire di energie. Il passato glorioso viene evocato continuamente e non per farne della retorica soltanto, ma per trarne utile ammaestramento. Ricordiamoci di Genova e di Venezia, quando e Illiria e Ungheria e le terre slavoniche erano attraversate in lungo e in largo dai nostri mercanti, che arricchivano la Patria di tesori; e non solo di questi, ma attraverso i lucrosi scambi commerciali portavano anche in lontane contrade il nome d'Italia e la gloria della sua civiltà e la luce delle sue arti e del suo sapere.

Spigolature

Una delle più interessanti curiosità dell'America Latina, scoperta e valorizzata dal genio e dal valore italico è il Lago di Titiaca. Di esso si occupa E. Maineri nella Illustrazione Coloniale. Questo lago per la leggenda e le tradizioni che lo presentano ovunque come la culla della grandezza peruviana, per la posizione geografica, per i gloriosi avanzi della civiltà indiana, per l'importanza economica dei terreni che lo circondano è senza dubbio meritevole di essere conosciuto da tutti gli studiosi e visitato dai fortunati che possono permettersi una gita dagli Appennini alle Ande. E' ormai ammesso dalla grande maggioranza che i due figli del Sole (Manco Capac e Mama Cella) apparvero agli altri uomini nel lago Titiaca, il quale da allora divenne qualchecosa di sacro, la culla della civiltà degli Incas, una specie di Giordano sud americano.

Il lago Titiaca si trova a poco meno di 4000 metri di altezza; la sua lunghezza è di circa 200 chilometri e la sua larghezza media di circa 70. La profondità è sufficiente per la navigazione con piccoli battelli, fragili che non hanno di legno che la chiglia ed il timone, lo scafo essendo invece formato con giunchi raccolti lungo le sponde del lago. Ma queste fragili barche sfidano vittoriosamente le frequenti burrasche che si registrano nel lago sacro per causa di venti che soffiano spesso impetuosi dalle gole dei monti che lo circondano.

Però, per i servizi di comunicazione fra le varie città di maggiore importanza site lungo le sponde del lago, vi sono da una decina di anni due o tre battelli a vapore, le cui macchine furono costruite in cantieri europei e nordamericani. Il lago si trova in parte nel territorio dell'attuale Perù ed in parte in quello della Bolivia. E gli europei, che desiderano prendersi il gusto di visitarlo, devono attraversare il canale di Panama, scendere nel porto di Mollendo e prendere quindi la ferrovia che, dal suddetto porto, si dirige ad Arequipa e a Juliaco e prosegue nella direzione di Cuzco, la capitale dell'Impero degli Incas, nella quale si ammirano tuttora i migliori monumenti della civiltà dell'America pre-colombiana.

Nel lago sacro non abbondano i pesci, ma si notano, specie sulle spiaggie peruviane, enormi sciami di uccelli acquatici; nella porzione del lago, sito entro il territorio boliviano, vi sono le isole di Titiaca e di Coasli. La prima era considerata la reggia del Sole e la seconda quella della Luna, sorella e sposa dell'astro del giorno.

Anche sullo storico lago dei figli del Sole brilla di vivida luce un raggio superbo di gloria italiana. Il lago Titiaca ebbe infatti, tra i suoi primi esploratori, un italiano, il grande esploratore e naturalista Raimondi al quale il Perù eresse un grandioso monumento sopra una delle migliori piazze di Lima.

* * *

Le origini dell'industria del caoutchouc sono molto modeste. Fino al principio del secolo XIX questo prodotto non fu conosciuto che da qualche popolazione di Indiani del Perù e dell'Amazzone e dai negri dell'Africa tropicale.

Nel 1736 Carlo de La Condamine dirigeva da Quinto alla accademia delle Scienze « qualche rotolo di una massa nerastra e resinosa, conosciuta in quella città sotto il nome di cauchuc ».

Un secolo dopo, verso il 1830, la consumazione del Caoutchouc nei paesi civili non oltrepassava ancora 400 tonnellate. La scoperta di Nelson Goodyear, nel 1840, della vulcanizzazione del caoutchouc, gli permise dei numerosi sbocchi. Nel 1870 si importarono già 5000 tonnellate di caoutchouc selvatico in Europa; nel 1880, 18000 tonnellate. A partire da questo momento si scoprirono numerose piante produttrici non solamente nella America del Sud, ma in quasi tutte le regioni tropicali del globo.

Nel 1898 la consumazione generale oltrepassa già 50.000 tonnellate e la produzione, non bastando più ai bisogni dell'industria del cautchouc andò a ruba e quasi tutti i paesi d'Europa organizzarono delle spedizioni per andare a scoprire in tutte le regioni tropicali delle nuove piante produttrici.

L'Africa tropicale e l'America del Sud sono le contrade più ricche di piante da latice. La questione però non entrò nella via della risoluzione che con la scoperta e colla coltivazione nell'Indo-Malesia dell'Hevea brasiliensis un grande e bell'albero della famiglia delle Euforbiacee, fatta dal pioniere della coltivazione di Hevea Henri Wickham, mandato nel 1876 dal Governo delle Indie nell'Amazonia per studiarvi l'origine del caoutchouc del Paranà. A Ceylan le piante nate dai grani trasportati dal Wickham presero un superbo sviluppo e quivi le cure e le esperienze del Trimeur, del Willis e del Parkin permisero di orientare verso nuovi metodi quelli applicati per gli alberi e le liane della Africa e dell'America. Ma fu specialmente nella penisola Malese che l'Hevea fece dei magnifici progressi per gli studi del dott. Ridley, direttore del giardino botanico di Singapore. Ed ora la sua coltivazione si pratica in modo assolutamente scientifico e non vi è esempio, nel mondo, di una coltivazione che si sia sviluppata e perfezionata così rapidamente.

* * *

Gli Stati Uniti, che conquistarono ultimamente il primato nel commercio dello cautchouc sull'Inghilterra e che nel 1923 fabbricarono ancora 4 milioni di nuove vetture (autos e camions), importarono nello stesso anno 240 mila tonnellate di caoutchouc (59 per cento del prodotto mondiale), l'Inghilterra 49 mila, la Francia 28 mila, e l'Italia circa 20 mila.

E' inutile voler rendere sulla carta l'idea dell'immenso lavoro che lo cautchouc fornisce, della estensione della cultura dell'Hevea, dei grandi mercati, dei recenti perfezionamenti della coltivazione e dello sfruttamento dell'Hevea, della coltura della medesima in altre varie regioni del mondo: si può senz'altro concludere che il caoutchouc rappresenta ormai un elemento indispensabile della vita civile. Dopo essere stato sfruttato durante più di un secolo come prodotto di raccolto fornito da numerose specie di piante diverse nelle macchie e nelle foreste vergini, il caoutchouc divenne almeno da 25 anni, un prodotto di coltivazione. Grazie all'impiego di capitali considerevoli (più di 3 miliardi di franchi oro) la coltivazione dell'Hevea brasiliensis, ha preso nell'Indo-Malesia uno slancio così prodigioso che la produzione supera oggi i bisogni dell'industria, malgrado il grande sviluppo preso da questa. Secondo l'espressione del prof. H. Jumelle, gli avvenimenti si sono singolarmente precipitati nel corso della vita del caoutchouc, vita che ebbe per prologo la spedizione a Condamine all'equatore nel 1736. Non si tratta più ora di discutere nel valore disparato di piante di origine botanico e geografica differente, ma si tende verso l'uniformità di origine e di preparazione; un albero; l'Hevea, un solo coagulante, l'acido acetico, sostituito presto da latice fresco nell'industria.

Così il Chevalier nella « Revue Scientifique ».

Il presente numero consta di 8 pagine

Il Capitano Fabiano Venier

Dall'albo degli eroi, rispondendo al richiamo della Patria memore, ritorna davanti a noi l'epico spirito del valoroso capitano Fabiano Venier, ai cui fulgidi meriti porge la Patria riconoscente un nuovo segno di gloria.

Il Sindaco di Villa Santina ricevette la seguente lettera:

Sacile, 26 maggio 1924.

Ill.mo Sindaco del Comune di
Villa Santina

Pregasi portare a conoscenza del padre del defunto capitano Venier signor Fabiano che alla memoria del proprio figliolo venne concessa la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione:

« Comandante di compagnia in una trincea conquistata il giorno innanzi, difese strenuamente la posizione contrattaccata improvvisamente di notte, da soverchianti forze nemiche, non cedendo di un passo e incitando i suoi a difendere la posizione ad ogni costo, finchè caduti gli ufficiali e la maggior parte degli uomini, non veniva anch'egli colpito. Bell'esempio di tenacia e di valore. — Monte Vodil, 23-24 ottobre 1915 ».

Si prega inoltre avvertire che il padre del defunto eroe che questo Comando ha ormai provveduto a chiedere al Ministero sia il brevetto che la medaglia del defunto figlio e che appena ne sarà in possesso trasmetterà il tutto al Comando del Presidio di Tolmezzo affinchè si compiaccia consegnarlo con la dovuta solennità.

Il Tenente Colonnello
A. BOMBARDI
Comandante Deposito 8° Regg. Alpini.

Questo fiero eroe, già altre volte insignito al valore, quest'anima indomita che, con fiero oblio di se stesso, durante la guerra libica e la guerra europea, lungo otto anni di guerra guerreggiata, con inesausto ardore tese inflessibile ogni suo vigore al solo ed unico fine del trionfo della Patria, questo ardimentoso spirito che gioì di tutti i pericoli e i disagi della guerra, questo figlio eletto della Carnia ritornando ora spiritualmente tra noi, ci ridesta a turbine nella mente un tumulto di gloriosi ricordi, ci fa ribalenare viva agli occhi la fulgida epopea ch'egli scrisse col martirio e col sangue.

Forse verrà detto particolareggiatamente di lui nell'occasione dell'inaugurazione di questo monumento ai Caduti, quando sarà consegnata al Padre dell'Eroe la sua ultima medaglia; qui basti un rapido cenno generico.

Scoppiò la guerra libica mentre egli adempiva sotto le armi il suo periodo di servizio. L'indomito suo cuore, insofferente del tranquillo vivere quando altrove i fratelli lottano e muoiono, si scosse subitamente e chiese ed ottenne dal suo Comando di essere mandato in Libia, dove tosto si distinse per l'animosa e geniale sua attività e per gli insigni ardimenti del suo valore. Terminato il periodo del suo servizio d'obbligo, fu mandato in Italia. Ma l'animo suo restava avvinto ai suoi fratelli in campo, ed Egli, senza porre tempo in mezzo, si arruolò ufficiale nei volontari e risalpò tosto per la Libia, precorso dall'ansia ardente. E fu folgore e amore in guerra: implacabile al nemico; fratello al vinto leale. Contro l'insidioso e inafferrabile nemico uso agli assalti tesi dall'agguato ed alle veloci fughe dinanzi al valore, egli irruppe inesorabile e con audaci accorgimenti sorprese e sgominò le più avvedute imboscate e ne tagliò le fughe, fu spietato contro il tradimento; efroce contro lo spergiuro; amò con tutto l'ardore della sua forte e generosa bontà il nemico sommesso e ne fu fratello fortissimamente riamato. Poichè impossibile sarebbe dire se più emergesse la bontà od il valore in quest'anima nobile e forte.

E quando divampò l'immane guerra di popoli in Europa, e l'Italia dovette raccogliere le sue forze per prepararsi al grande cimento gravido di destini, questo magnifico eroe, mentre il nostro esercito si ritirava dall'interno della Libia incalzato dal baldanzoso ardore del decuplicato nemico, compiè atti di valore che un giorno suoneranno leggenda. A capo di una colonna di autocarri armati, Egli con lena e ardire grandeggianti pari agli eventi, percorre e ripercorre con fulminea rapidità per centinaia di chilometri i molti fronti del nemico, e ne fa scempio, e qui e là ne attenua od arresta l'impeto, dando insperato agio alla nostra ritirata; e da ultimo, saputo dal suo colonnello Miani che un reparto dei nostri trovavasi isolato a Marzuch, a 1200 chilometri nell'interno, egli con atto di sublime audacia partì con 5 autocarri, e attraverso questa immensa zona corsa per ogni verso dal vigile nemico, riuscì dopo 15 giorni di accortissima marcia a compiere il miracolo di condurre in salvo l'intero reparto, il quale gli espresse commosso gratitudine perenne in una gloriosa pergamena firmata da tutti i salvati; prezioso cimelio che conserva il fratello dell'Eroe, dottor Giacomo.

Ma ecco il memorando 24 maggio 1915, ecco la rinnovata Italia surta d'un balzo ad afferrare la sopraggiunta ora suprema del suo nuovo destino, ecco l'antica Madre dolorosa e gloriosa diritta in armi, lanciando l'ultima disfida al torvo signore d'Absburgo, all'implacabile oppressore di popoli. Dalla vasta cerchia dell'Alpi, dal piano, dal mare, dal cielo armato, tuona ed infuria nè mai resta, l'ira delle mille armi, e il rombo assiduo rintrona nell'aria, lontano si propaga. Come peana di gloria vibra nel petto dell'Eroe lontano la eco fiera del grande cimento e ne avvince ed attrae l'animo irresistibilmente. Subito egli chiede ed ottiene di venire in Italia; egli vuol combattere e vincere dove maggiore è il bisogno, dove più urge il pericolo, poich'egli tutto chiuso ad opera silenziosa, è interamente votato alla Patria.

Precorso dalla eroica sua fama, egli giunge al nostro fronte, e tosto gli viene affidata una delle più ardue imprese, la difesa del famoso trincerone del Vodil. Ha una Compagnia al suo comando: di contro lo preme l'assalto concentrato di tre battaglioni nemici; uno contro cinquanta. Qui sentesi egli al suo posto e l'animo suo soverchia la nemica forza. Con secchi e rapidi ordini egli dispone ufficiali e soldati, li incuora ed infiamma con accenti fraterni, ne centuplica il valore col fascino del suo esempio. Aspro è l'urto nemico; terribile la difesa, che spesso l'eroico Capitano riconverte in audaci micidiali controffensive. Si sconvolge e dissemina di cadaveri il campo avversario, ma i suoi assalti, rinnovati con turni di truppa riposata, non smettono l'impeto, non dànno posa; l'eroico manipolo non ha sosta, resiste con inesausto ardore, ricaccia e insegue ogni nuovo assalto, pur perdendo a mano a mano dei suoi valorosi; finchè nella memoranda notte 23-24 ottobre 1915 il Capitano Venier, rimasto solo con 17 uomini e attaccato da soverchianti forze nemiche, ordina e conduce un fiero attacco alla baionetta che scava nuova strage nell'ancor denso stuolo austriaco; il nemico retrocede, ma appostate le mitragliatrici prende d'infilata l'esigua falange; e così cade l'estremo reliquia di questa eroica Compagnia, e cade, gravemente ferito, anche l'incomparabile suo Capitano, che nell'istanto, prevenendo lo smarrimento dei sensi e il pericolo di cader prigioniero, nè potendo reggersi, si precipita ruzzoloni pel dirupato pendio, e indi si trascina carponi alla prossima nostra trincea, ove viene raccolto estenuato esangue sorridente.

Tale questo glorioso fatto d'arme che fu celebrato in un bollettino speciale del Generalissimo, e pel quale s'ebbe, con laconica motivazione, la postuma inadeguata premiazione l'eroico Capitano, che mai sollecitò nè cercò onori, perchè il compimento delle più ardue prove — e furono tante! — mai seppe egli vedere un merito, ma solo l'atto del più schietto dovere, col semplice sentimento di chi restituisce cosa che gli fu prestata.

Non sofferse egli fino alla guarigione il penoso letto dell'ospedale; troppo fremevano dell'ostilità inibitoria del male, gli aculei della sua impazienza d'opere, e ben presto sul rigore delle ferite, prevalse l'insofferenza sdegnosa della sua natura, che tracvalo irresistibilmente all'azione.

Scoppiò la grande offensiva austriaca sul Trentino, ed egli incontanente abbandonò l'ospitale. Si esercitò alla meglio a rinfrancarsi d'agilità e robustezza; ma urgeva l'ora, ed egli, fasciato e zoppicante e col cuore fervento d'ansia, accorse nell'infuocato Trentino. Primo fra i primi, combattè con spirante valore sul Seinerle; cadde ferito una seconda volta. Ma non molto grave fu la ferita, ed egli rifiutò l'ospedale, e restò in cura nelle immediate retrovie attendendovi all'istruzione dei reparti di truppa con un nuovo tipo di mitragliatrici francesi.

Finalmente il Ministero della Guerra, accogliendo un suo vecchio desiderio, lo assegnò nell'aviazione. Si compieva così la sua più grande aspirazione, egli conseguiva il premio più ambito, realizzava il sogno più vagheggiato, egli insofferente dei limiti, egli ardente di espandere l'empito dell'azione negli ampi spazi tanto navigati nel segreto anelito della sua anima grande.

Terminati i corsi d'istruzione aerea, gli venne affidata nel campo di Cavazzo Carnico il comando d'una squadriglia di « Sva » d'osservazione. Da questo punto non ebbe tregua l'attività aviatoria del Comandante; egli operò le più ardite cognizioni; nulla di inavvertito avveniva nella sua zona di vigilanza nemica, nessuna minaccia avversaria valse mai ad interrompergli il giornaliero e notturno suo volo di osservazione, egli doveva e voleva vedere tutto, riportare tutto, così che il Comando di Cavazzo pareva riflettersi in uno specchio ogni movimento nemico.

E nelle tristi giornate di Caporetto, dopo aver tratto in salvo l'intero campo d'aviazione di Cavazzo e apportato provvidenziali aiuti agli sventurati suoi concittadini fuggitivi, egli con l'ira furente che scoppia dal dolore, rinforcò i volanti ordigni ben muniti, e gareggiando con le prodigantisi squadre consorelle, mitragliò a strage le nemiche colonne invadenti, con voli quasi rasenti le teste; finchè il 7 novembre avvolto dall'assalto concentrato di cinque Caccia germanici e crivellato, cadeva nei canneti del Livenza e fu fatto prigioniero.

Inenarrabili furono le sue sofferenze di prigionia: e ancora lievi e risibili quelle pur crudeli per fame e tormenti appetto dell'atroce spasimo morale per i lontani congiunti e per la Patria lottante per la vita o per la morte, lui inerte, immobilizzato in letto nemico. E invano incrudelì egli sulle sue ferite per ottenere il rimpatrio fra i prigionieri invalidi.

Ma da Vittorio Veneto si levò nell'azzurro aere d'Italia il rombo di un'ala possente, sfolgorò subitamente nel cielo, con lo splendore del sole, la immortale vittoria di Roma, i vanni frementi spiegati nel volo sterminatore sopra la postrema fuga austriaca.

Gigantesco riecheggiò dal remoto stellato all'Urbe commossa, il grido di gioia che eruppe unanime dalle miriadi di petti.

E ben rapido il grido della vittoria percosse l'intento Comandante, che subito dopo, con l'ansia ardente impressa nel volto emaciato e consunto, ricomparve giubilante nella sua patria adorata.

Ma non sofferse egli quivi indugi di dolcezze, non cure di ristoro; voleva egli rifarsi del tempo perduto; e poichè nulla d'importante richiedeva più qui la sua presenza, egli, al comando di una nuova squadriglia aerea, rivolò in Tripolitania ove, con mirabile ardore ed impeto, combattè contro i ribelli finchè l'ordine della Colonia fu rimesso nello stato normale.

Ritornò quindi in Italia, e dopo alcuni mesi di riposo nel Campo della Malpensa, il giorno, il nefasto giorno del 3 luglio 1920, questo Grande Invitto della guerra, questo silenzioso prodigatore di se stesso, cui fu gioia ogni martirio per la Patria, mentre egli su di un formidabile Caproni si levava sereno nel cielo per muovere alla volta dell'Albania ribelle, improvvisamente, per un fatale arresto del motore, dall'alto del cielo di pace, fulmineamente rovinava al profondo suolo, sfracellandosi.

Così questo Grande Valoroso che superò i più formidabili pericoli attraverso otto anni di guerra tutta combattuta nelle linee prime, troncava la preziosa esistenza in un placido giorno di pace, nel fiore degli anni, della robustezza, dell'intelletto, quando la sua incontenibile attività, affinata dall'aspra e lunga esperienza, stava per espandere i suoi benefici nel grande campo delle opere feconde della pace.

E qui, se non ci paresse suonare offesa alla modestia sdegnosa e austera del fiero Eroe, che ambì e volle scritta la sua vita esclusivamente nell'abbondanza e grandezza dell'opera schietta e muta, ben vorremmo noi indicare, sopra i parvi onori ufficiali spesso fallaci, gli altissimi segni di gloria rifulgenti dalle insopprimibili sue opere, che noi vediamo con visione ben sicura risplendere sul nobile petto immortale del Grande Spirito.

Villa Santina, 22 giugno 1924.

Tita Picotti.

Problemi goriziani

Una nuova industria del legno

GORIZIA, 22.

Le risorse forestali del Goriziano costituiscono una delle principali risorse della regione, se non forse addirittura la principale. Basterebbe pensare ai complessi boschivi di Ternova, di Idria e della Selva di Piro, per farsi un concetto abbastanza chiaro di questa ricchezza.

Le foreste demaniali, amministrate da personale espertissimo, con un sistema eccellente, rappresentano un modello di silvicoltura. I loro prodotti diretti, cioè il legname da opera e da ardere, è quanto mai apprezzato e si può dire che l'industria del legno, che nel Goriziano ha tradizioni superbe, abbia la sua origine appunto dalla ricchezza e dall'eccellenza della materia prima disponibile sul posto.

Per questa industria si può dire, che le iniziative già portate a compimento e i provvedimenti che si stanno attuando costituiscono la più larga assicurazione d'un magnifico avvenire. Si pensi che i prodotti dei legnanifici del Goriziano, segnatamente i mobili e le sedie, trovavano nell'ante-guerra larghissimo smercio in tutti i porti dell'Adriatico orientale, dello Jonio, del Levante, del Mar Rosso e anche più in là. Se la guerra ha per un periodo abbastanza lungo di tempo sviato la produzione nostrana dai suoi mercati orientali, e se questa stasi si è prolungata per qualche anno anche nel dopo-guerra, oggi la ripresa segna un confortantissimo crescendo, e non è lontano il tempo in cui lo smercio supererà di gran lunga l'entità dei più floridi anni dell'anteguerra.

Questa constatazione è confortante, non soltanto perchè ci dimostra che i produttori del Goriziano sanno riguadagnare il tempo perduto, ma, se pensiamo che durante il periodo di stasi, altri paesi hanno cercato di portarci via i clienti, se questi ritornano a noi vuol dire che ci trovano tutta la loro convenienza; ossia che il nostro prodotto è sempre eccellente e che il prezzo è tale da battere la concorrenza internazionale.

Ma non è di questa industria che vogliamo parlare. Essa è maggiorenne, sa muoversi da sè e da sè è capace di affermarsi anche contro pericolose ostilità. Quindi, nel mentre non abbiamo che da compiacercene di questo stato di cose, dobbiamo sentirci autorizzati a volgere altrove la nostra attenzione e le nostre cure; cioè ad industrie nuove e però sempre tali da poter esse alimentate nel loro inizio e nello sviluppo dalla materia prima esistente sul posto.

E la materia prima esistente nel Goriziano in vastissima misura è il legname. Non è detto che dalle foreste, anzi da complessi forestali così imponenti come quelli di Ternova, di Idria e del Piro, si debba ricavare soltanto legname da opera o da ardere. C'è sicuramente la possibilità di sottoporre il legno delle nostre foreste ad altre lavorazioni, costituenti la base di industrie che nel paese non esistono se non in misura assai limitata. Intendiamo parlare delle industrie chimiche del legno, cioè della carbonificazione e distillazione del legno, le quali, se impiantate con criteri moderni e con larghezza di vedute e dirette da tecnici provetti, se finanziate solidamente, possono diventare una nuova fonte di ricchezza, non solo per Gorizia, ma per tutto il Friuli.

La carbonificazione del legno può diventare da sè sola un'industria di primaria importanza, segnatamente in rapporto ai nuovi orizzonti che si aprono da noi a tutti i servizi di auto-trasporti. Chi, straniero, veda le magnifiche strade friulane, e non parliamo soltanto di quelle che solcano la pianura, ma intendiamo dire anche di quelle che si inerpicano con suprema audacia anche verso le maggiori vette alpine e i passi per natura più impervi, si chiede spontaneamente, perchè da noi, pur non essendo per nulla in embrione, l'uso degli automezzi per i più svariati servizi di trasporti non sia maggiormente diffuso, anzi non sia diventato il vero e quasi generale sistema per il movimento interno della regione. Quello straniero, indubbiamente, non sa quello che sappiamo noi, e cioè, che se gli automezzi in Friuli sono relativamente scorsi in rapporto alla bontà delle strade della regione, la causa principale va ascritta alle spese congiunte al loro esercizio. Se la benzina non avesse da noi, e qui intendiamo dire, naturalmente, in tutta Italia, un prezzo quasi proibitivo, la generalizzazione dell'autoveicolo sarebbe assai vicina ad essere un fatto compiuto. Diminuire il prezzo della benzina è un problema più complesso di quello che non sembri a prima vista; quindi da questo lato non c'è proprio nulla da sperare.

Ma c'è, invece, un altro modo di risolvere il problema. Impiegare cioè, come combustibile, in luogo della benzina troppo costosa, altro materiale di gran lunga più a buon mercato. E qui non siamo più nel campo delle ipotesi e degli studi, ma ci troviamo diggià in piena realizzazione. Alla benzina è possibile sostituire il carbone; carbone di faggio, ottenuto nelle storte di carbonificazione. Qui non è certamente il luogo per si dentro in un più vasto pubblico ... che non è assolutamente un mistero per nessun tecnico, anche mediocremente informato degli ultimi progressi della tecnica automobilistica. Basti dire che in altri paesi, come nella Cecoslovacchia, il carbone di faggio è largamente impiegato quale combustibile per automezzi. Naturalmente, date le proporzioni degli apparecchi necessari all'uso del carbone per tali scopi, gli automezzi così trasformati non possono essere che veicoli da trasporto. E però non è detto che l'ulteriore evoluzione di questi apparecchi non ne renda possibile l'uso anche su vetture da turismo.

Se noi oggi procedessimo su larga scala alla sostituzione della benzina col carbone di faggio per i nostri camions, ci troveremmo, in teoria, nella possibilità di realizzare dei grandi risparmi, ma in pratica saremmo costretti più a tener fermi gli autocarri nelle rimesse, che a farli correre sulle nostre magnifiche strade. E ciò per la mancanza del carbone necessario, che da noi si produce solo in quantità ridotte, visto che il suo uso è relativamente limitato a modeste proporzioni e per scopi che non hanno nulla a che vedere coi mezzi di locomozione.

Perchè il carbone di faggio sia facilmente e con vero beneficio impiegabile nell'esercizio degli automezzi, bisogna che la sua produzione sia rispondente alle necessità. Ed ecco sorgere da questa premessa il nuovo problema industriale della carbonificazione del faggio.

Quanto a disponibilità di materia prima, crediamo che il Goriziano non ne abbia affatto penuria. Perchè di legname da impiegarsi a questo scopo, oltre a quell che si può ricavare in misura abbondantissima dai complessi boschivi demaniali di Ternova, Idria e del Piro, ce n'è anche in altre zone, dove persino, per la difettosa crescenza delle piante, il legno di buona essenza non può venir impiegato come legname da opera, ma, sarebbe, viceversa, un materiale ottimo per la carbonificazione.

A Gorizia l'industria nuova troverebbe modo di svilupparsi grandemente con enorme vantaggio della città e delle zone finitime; vantaggio che avrebbe la sua benefica ripercussione su tutto il Friuli. Ma Gorizia è poverissima di capitali, anzi, si può dire, che quanto a denaro disponibile ce ne sia in realtà poco e non certo in misura sufficiente al finanziamento di una grande industria di nuovo impianto, che nel periodo iniziale ha bisogno di larghissimi sostegni economici. Ma nel Friuli i mezzi necessari all'impresa non dovrebbero mancare. Non è, certo, nostra convinzione che il Friuli sia paese di capitalisti; ma il denaro, senza essere abbondante, non fa difetto. E non fa difetto neppure lo spirito di iniziativa.

Un adeguato impiego di capitale friulano per questa nuova industria, oltre ad essere un'impresa vantaggiosa dal lato finanziario, sarebbe anche una cosa eminentemente simpatica per il suo significato. Esso dimostrerebbe l'unità del Friuli nel campo del lavoro, la sua fattiva sollecitudine per il bene e l'avvenire di Gorizia, che nel nuovo assetto regionale ancora sta cercando la via della sua risurrezione economica, risurrezione che sarà tanto più sicura e tanto più feconda di bene in linea materiale, ma sopratutto in linea morale, quanto maggiormente essa sarà opera esclusiva del Friuli.

Tra l'Isonzo e la Livenza

La pagina forestale

Nobili parole del Direttore generale delle foreste

Riproduciamo, secondo il desiderio espressoci l'altro giorno dal corrispondente da Tarvisio, le lusinghiere espressioni pronunciate l'8 corrente in Tarvisio dal Direttore Generale delle Foreste gr. uff. Sicilia a quel Congresso Forestale, lieti per l'autorevole riconoscimento non solo delle bellezze di quell'angolo della regione friulana, ma anche della feconda attività e del patriottismo delle nostre popolazioni:

« Sono io, signor Presidente, che debbo ringraziare Lei e la « Pro Montibus Friulana », cui dedica così grande fervore di pensiero e di opere, per l'onore fattomi di invitarmi all'odierno convegno che attinge singolare interesse non soltanto dalla importanza dei temi da trattare e dal valore dei relatori, ma anche dalla terra in cui esso ha luogo: questa terra che, con le sue bellezze incomparabili, è venuta ad accrescere il patrimonio inestimabile di bellezze naturali onde era già ricco il nostro paese, e ad attestare, anche con la varietà e lo splendore del paesaggio, con la varietà degli aspetti e delle colture, che non d'altri territori essa potrebbe più degnamente formare parte che del nostro. Mi sarebbe, invero, assai doluto se circostanze estranee alla mia volontà, ma che non sempre, a cagione delle responsabilità inerenti al mio ufficio, mi è dato di evitare, mi avessero impedito di intervenire all'odierno convegno al quale porto, non soltanto la mia adesione e quella di tutta l'Amministrazione che ho l'onore di dirigere, ma anche il saluto fervido e augurale dell'Uomo che — interprete fedele del pensiero del Governo Nazionale di cui fa parte — rivolge la sua quotidiana assidua opera di uomo politico alla realizzazione di quel programma di difesa e di restaurazione della montagna che, con lungo studio e con grande amore, era andato preparando: di S. E. Arrigo Serpieri.

I temi che vi siete proposti di trattare sono, molto opportunamente, soltanto due, ma del più alto interesse, perchè in essi si compendia, si può dire, tutto il vasto e complesso problema della montagna, i cui termini basilari sono appunto la difesa del bosco ed il miglioramento dei pascoli.

L'alta competenza dei relatori e la presenza in questa riunione di tecnici valorosi, costituiscono la migliore garanzia che i due temi saranno trattati come la loro importanza richiede.

Dal canto mio, assicuro Lei, signor Presidente, e la « Pro Montibus Friulana » cui ancora una volta son lieto di esprimere tutta la gratitudine della Amministrazione che dirigo per l'opera attiva di studio e di propaganda che essa va svolgendo a favore degli interessi forestali di questa regione) che i voti che costituiranno la sintesi e la conclusione delle certamente dotte discussioni che avranno luogo nell'odierno convegno, saranno tenute nella debita considerazione dall'Amministrazione, col vivo desiderio di farne tesoro e così collaborare al progressivo benessere di questa nobile Provincia che, la illuminata e feconda operosità ed il fiero patriottismo dei suoi abitanti rendono particolarmente degna del più vivo interessamento del Governo.

Per l'assestamento boschi comunali in Friuli

Riserbiamo al numero di oggi anche il cenno, già annunciato nel Giornale di martedì 10 corrente, sulla notevole relazione presentata a Tarvisio da un eminente forestale, il prof. Hofmann, triestino.

Basta riflettere come buona parte dei nostri monti — molti dei quali brulli e franosi — appartenga ai Comuni, per comprendere la grandissima importanza dell'argomento, rilevata anche nel discorso del Direttore delle Foreste.

Non tutti i Comuni poi emergono per cura e interessamento per il loro patrimonio boschivo, dal che si rendono necessarie e una grande vigilanza da parte delle Autorità tutorie e, sopratutto, l'istituzione e l'efficace funzionamento delle « Condotte Forestali », auspicate da S. E. il Sottosegretario all'Economia Nazionale prof. Serpieri.

Rileva anzitutto il relatore la necessità che ogni amministratore di un bene impari a conoscere il valore del suo capitale e metta in relazione ad esso la rendita netta ricavabile assicurando la continuità dell'esercizio e trattando il patrimonio in modo che il bosco possa rigenerarsi o conservare il suo patrimonio legnoso.

Il prof. Hoffmann prosegue quindi, osservando che l'assestamento è il complesso di tutti quei lavori, che hanno per scopo finale la sistemazione delle utilizzazioni secondo il luogo ed il tempo, sempre con l'obbiettivo di migliorare tutte le condizioni boschive e di aumentare il reddito. L'assestamento trova la sua espressione completa nel piano economico, che fornia l'inventario della provvigione, il libro mastro del materiale legnoso ed il bilancio dell'azienda.

In questo modo il bosco comunale può assumere il carattere di una azienda economica, mentre oggi esso rappresenta un bene, verso il quale tutti vantano diritti d'uso, senza però che si riconosca anche il dovere di sistemare o di aumentare la sua produzione.

Passando alla condizione dell'alto Friuli, il relatore si occupa delle forme boschive e dei modi di trattamento e desume addati statistici che il bosco comunale comprende circa « un terzo della superficie totale », approssimativamente 100.000 ettari.

L'assestamento di questi boschi è soltanto parte integrante, ma non esclusiva nell'opera di restaurazione della montagna, poichè il miglioramento delle malghe, e la sistemazione dei pascoli devono venire coordinati ed eseguiti contemporaneamente e con criteri equi nell'interesse del Comune proprietario. Il miglioramento delle condizioni forestali non può avvenire se non per gradi, e soltanto per gradi si potrà ottenere nel corso dalle successive revisioni, un piano economico completo ed esatto.

Entrando nei particolari tecnici, il relatore espone il metodo dei rilievi topografici, di quelli di descrizione e di tassazione del bosco, sempre, affermando il criterio economico, nel senso cioè che alla spesa dell'assestamento possa corrispondere anche il risultato pratico. A questo criterio dovrà rispondere anche il piano economico, di cui analizza minutamente il contenuto e la disposizione.

Non è però sufficiente formare il piano economico; bisogna anche eseguirlo con cognizioni tecniche; bisogna registrare le utilizzazioni avvenute e le migliorie eseguite. Bisogna, infine, che la autorità tutoria eserciti un efficace controllo tecnico.

Il miglioramento dei patrimoni terrieri dei Comuni stava da tempo a cuore di quanti curavano gli interessi della nostra montagna, ma era riservato al Governo Nazionale di spianare la via al successo mediante i recenti provvedimenti di legge per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni e di altri Enti, nei quali viene prescritta la preparazione del piano economico.

Se vi è regione in Italia nella quale concorrano tutte le circostanze a rendere meno difficili l'attuazione della legge ed a dimostrarne i vantaggi a breve scadenza di tempo, questa è il nostro Friuli, perchè è ancora provvisto di fustaie, perchè vanta un passato glorioso di tecnica forestale che risale alle tradizioni della Repubblica di Venezia; perchè alberga un popolo laborioso di tempra tenace, che ama la montagna e sa valutare il bosco quale fonte di ricchezza e di guadagno.

Quale conclusione del suo apprezzato lavoro, il prof. Hoffmann ha fatto voti che i Comuni proprietari di boschi e di pascoli si facciano promotori dell'idea di ordinamento e miglioramento dei loro beni, idea che trova la sua espressione nell'assestamento e che approfittino delle recenti provvide disposizioni legislative che si attagliano assai bene alle condizioni locali.

Da TOLMINO
Solenne commemorazione di Giov. Pascoli al R. Istituto Magistrale.

(23). — Un ricordo davvero indimenticabile lasciò negli alunni e nella società più eletta ed intelligente di Tolmino il trattenimento musico-letterario dato in onore di Giovanni Pascoli da questo Istituto Magistrale. Solo per domenica, 1.o giugno, festa dello Statuto, si potè organizzare la bella cerimonia per commemorare l'anniversario del grande romagnolo, uno dei poeti più celebri dell'ultimo scorcio della nostra letteratura.

Alla festa, data nel salone dei signori Ufficiali del Battaglione « Vicenza », gentilmente concessa, intervenne un pubblico scelto. V'erano le più distinte signore di Tolmino e le personalità più spiccate del luogo.

La cerimonia s'iniziò alle ore 17 con un elato discorso del Presidente, dottore Bartolomeo Calvi, dal titolo: « Pascoli uomo e poeta ».

L'oratore, dopo aver accennato all'opportunità di far rivivere fra noi il ricordo delle virtù dei grandi, ricordò che, come egli disse, « tende appunto ad indicarci la fonte di dove l'umanità e le nazioni attingono il cibo e le bevande spirituali necessarie a mantenersi in vita, a superare difficoltà di tante nature, ad opporre saldissimi argini alla barbarie invadente, a raffinare il gusto del bello in ogni sua svariata manifestazione, a prosperare nelle opere della pace e del lavoro fecondo ». Passa maestrevolmente a parlare della vita del Poeta, una vita di dolore e privazioni rischiarata ognora dalla fiamma dell'amore per l'arte. Egli tocca i punti più culminanti di essa, quelli che maggiormente hanno influito sullo spirito del Pascoli, sulle vicende della sua carriera.

Esalta la bontà e semplicità della vita del Poeta, il suo amore per la famiglia e in special modo per la sorella, Maria, che fu per lui un altro se stesso, il suo amore per la Patria e l'umanità tutta. Dopo avere tratteggiato l'uomo, viene a parlare dell'artista e rapidamente accenna alle sue opere, fonte delle quali furono gli affetti famigliari, le bellezze della natura e la storia. Parla delle varie raccolte delle poesie come delle « Myricae » ricche d'ispirazioni e spontaneità, dei « Canti di Castelvecchio » il cui soggetto non è diverso da quello della prima raccolta, dei « Primi Poemetti », dei « Nuovi Poemetti », dei « Poemi Conviviali », delle opere latine e in prosa.

L'oratore si chiede se il Pascoli fu poeta nel vero senso della parola o piuttosto un facitore di versi qualche volta buoni. Espone i giudizi demolitori del Croce, principe dei critici, e quelli dei cosidetti Pascoliani dichiarando che errò il Croce « per soverchio rigorismo ed errarono gli adoratori del Pascoli per soverchio amore, e conclude che, nonostante tutta la critica avversaria, « il Pascoli è temperamento di forte poeta, ha fantasia molto fervida, ricchezza di immagini e profondità di sentimento ». L'oratore termina il suo discorso dicendo che sulla tomba di Giovanni Pascoli, vorrebbe scrivere, « Patria, Italia et familia omnia quo honesta! vita alma poesis ».

Applauditissimo alla fine fu il dotto discorso, da tutti ascoltato con vivo interesse fino all'ultimo. Molti s'avvicinarono al bravo professore congratulandosi con lui e stringendogli la mano.

Al discorso seguì poi l'esecuzione con violini di una fantasia di C. Nersakoff e del preludio al terzo atto della « Traviata », da parte degli alunni del corso superiore diretti dal valente musicista professore dell'Istituto, Ettore Zambuto. Le alunne Antonia Sauli, Nada Stokà e Stefania Rutar declamarono la « Canzone della granata », « I due fanciulli » e « Il figliol prodigo » nella traduzione di Giovanni Pascoli, con chiarezza, molta grazia e una pronuncia corretta, pur trattandosi di alunne di un Istituto sloveno.

Due alunne: Giovanna Volaric e Maria Azman cantarono due romanze « Poglod v nedolzno » e « Fede giurata » del prof. Ettore Zambuto. Furono cantati anche due cori, uno sloveno e, per ultimo, uno italiano composto dal professor Zambuto, applauditissimo.

Numerose furono le offerte che andarono a favore della cassa scolastica.

Dobbiamo una vivissima lode a quanti cooperarono perchè la festa riuscisse così bene e in special modo dobbiamo essere grati al Preside, dott. Bartolomeo Calvi, che instancabile volle dedicare ad essa tutte le sue cure compiendo così una vera opera d'italianità. Sarebbe davvero desiderabile che di frequente si potessero organizzare così simpatici trattenimenti, i quali, oltre che servire d'emulazione nel campo scolastico, tengono desta la fiaccola dell'italianità e fanno ognora più conoscere a questa popolazione allogena le glorie d'Italia e destano in essa il desiderio di accostarsi sempre più alla nostra Madre Patria, che sempre in ogni età essere maestra di cultura e di arte in mezzo ai popoli.

Da S. GIOVANNI di Manzano
Nomina del Sindaco e della Giunta.

(23). — Ieri alle ore 16 si convocò il nuovo Consiglio comunale per procedere alla nomina del Sindaco e della Giunta. L'adunanza era presieduta dal consigliere anziano Drusin Pietro.

L'egregio Commissario Prefettizio signor De Puppi co: Raimondo, lesse la relazione della straordinaria gestione da lui tenuta per circa nove mesi. L'elaborato è stato oggetto della più sincera ammirazione da parte dei consiglieri e del pubblico, in quanto alle doti della sincerità e dell'esattezza esso aggiunge e riunisce quelle di una precisa e larga visione dei bisogni e delle necessità tutte dei nuovi tempi in rapporto alla potenzialità economica dell'Ente.

La lettura fu sottolineata da continue approvazioni ed attentamente ascoltata. Alla fine il Consiglio deliberò di darla alle stampe.

Proceduto quindi alla nomina del Sindaco, riuscì eletto ad unanimità lo stesso co: Raimondo de Puppi che gode in Comune le generali simpatie ed è da tutti profondamente ammirato qual abile, saggio ed eruditissimo amministratore oltrechè altissimo patriota e benemerito in ogni senso. La sua nomina, salutata da un fervido applauso, fu accolta con vivissima soddisfazione da tutto il Comune.

Ad assessori effettivi riuscirono eletti: Montina Pietro Celestino, Gasparotto Modesto, Bergamasco Luigi e Seffino Michele. A supplenti i signori: Braida Francesco e Zanutig Pietro.

La Giunta così costituita e presieduta dall'ottimo co: De Puppi, che è l'anima di ogni buona iniziativa e di tutto il movimento fascista del nostro Comune, dà sicurissimo affidamento di una amministrazione fattiva, corretta e veramente degna di un paese che aspira a migliorarsi ed a nulla trascurare perchè ogni ramo dei pubblici servizi proceda verso forme migliori e risponda alle odierne crescenti esigenze.

Al neo eletto Sindaco ed ai suoi abili collaboratori inviamo oggi col cuore colmo di fede il nostro fervido alalà.

Oblazione.

Il signor Michelangelo Aschieri, per onorare la memoria di un fratello carissimo disperso sul Piave durante l'epica lotta del 22 giugno 1918, offre a questa Sezione Combattenti la somma di L. 100. La Presidenza vivamente ringrazia della generosa oblazione.

Da RESIUTTA
Assemblea del Fascio.

(Beni) - (23). — Il Direttorio convocava sabato sera alle ore 20 presso la Sede i soci della locale Sezione del Partito Nazionale Fascista per esaminare la situazione creatasi in seguito all'esecrato delitto consumato nella persona dell'on. Matteotti.

I soci intervennero al completo. Il segretario politico sig. Giuseppe Suzzi, dopo aver deprecato il nefando delitto, fece una esposizione esatta della situazione, scagliandosi contro questi indegni avversari che intendono sfruttare in danno del Fascismo e del loro amato Duce quindi invitava i soci a serrare le file sempre pronti a soffocare le gesta che eventualmente gli avversari tentassero.

Il breve discorso del segretario politico venne ascoltato in religioso silenzio ed alla fine applaudito.

Il segretario propose quindi l'invio a S. E. Mussolini del seguente telegramma:

« Fascisti Resiutta riuniti assemblea nel mentre deplorano esecrando misfatto riaffermano inalterata fede loro amatissimo Duce, manifestando stretta solidarietà attuale momento del dovere sempre pronti ordini contro traditori e speculatori. — Giuseppe Suzzi, segretario Politico ».

L'assemblea accolse la lettura del telegramma con lunghi applausi ed al grido di viva il nostro Duce, viva l'Italia, viva il Re.

Furono poi suonati l'inno « Giovinezza » ed altri inni patriottici. Dopo di che l'adunanza si sciolse.

Domenica vennero pure affissi manifesti invitando la popolazione a non divulgare notizie fantastiche circa l'efferrato delitto, e non farne speculazione.

Da FELETTO UMBERTO
Scuola Popolare Professionale di Colugna.

(23). — Domenica scorsa ebbe luogo la chiusa dell'anno scolastico della nostra Scuola Popolare Professionale.

Erano presenti i membri della Giunta di Vigilanza signori cav. uff. Bon, prof. dott. Bortolotti, ing. Manclni, Berletti, Rizzi e Fol e gli insegnanti signori Moro e Stefanutti.

Agli esami furono ammessi 45 alunni ed il risultato dello scrutinio fu il seguente:

Premio di primo grado: Manzutti Onorino — Premio di secondo grado: Bon Angelo — Premio di terzo grado: Feschiatti Primo — Premio di quarto grado: Bon Guglielmo.

Promossi dal primo al secondo corso: Aramini Rizieri — Assaloni Attiori — Casarsa Gino — Colz Luigi — Colz Ottavio — David Mario — Del Torre Umberto — D'Agostini Giuseppe — Gobessi Diego — Modesti Luigi — Mucin Giordone — Pascolini Secondo — Piazza Giovanni — Rizzi Lorenzo — Tavano Federico — Trangoni Giuseppe — Zampa Marcello — Rizzi Primo — Rizzi Eliseo — Rizzi Provino — Gobessi Romildo.

Promossi dal secondo al terzo corso: Assaloni Trino — Bon Aullo — Cocchiatti Amerigo — Dosmo Elio — Dosmo Lino — Favretto Umberto — Freschi Settimio — Feruglio Umberto.

Da MARTIGNACCO
Onoranze alle salme di due valorosi che ritornano.

(23). — Venerdì scorso, ebbe luogo il trasporto al locale Cimitero, delle due Salme dei militari Severo Boneschi e Guglielmo Puscino, giunte al loro paese dal Cimitero di Musocco di Milano. Le due Salme, che erano state trasportate da Udine a Martignacco giovedì a mezzo camion dell'Ufficio Cure ed Onoranze di Udine, ebbero il primo saluto dai Combattenti, che erano ad attenderlo presso il Municipio. Ivi vennero composte nella sala del Consiglio, molto bene allestita a camera ardente. Per turno, e fino all'ora dei funerali, i combattenti prestarono servizio di guardia d'onore.

Al trasporto, partecipò molta popolazione, tutte le Autorità, rappresentanze di Società, e tutti gli operai della Ditta Delser, alla quale aveva appartenuto il Boneschi. Dopo una breve funzione nella Chiesa, le due Salme vennero accompagnate all'ultima dimora. Ivi, prima che venissero calate nella fossa, accanto a tante altre di commilitoni caduti, porse Loro l'estremo vale, il Presidente della Combattenti sig. Alfredo Lizzi.

Da POZZUOLO del Friuli
Liete riunioni.

(23). — Sabato sera fu tra noi l'on. Russi ricevuto dal Sindaco cav. Candussio, dal prof. cav. Italo Rossi, direttore della Scuola, dal Presidente delle Sezioni Combattenti e del Fascio signor Vittorio Mambrini, dagli assessori dott. Guido Gervasi e Brizio Fantoni, dai componenti i consigli direttivi delle suddette sezioni: Iginio Venier, Luigi Fantoni, Giacomo Colleoni, Leonardo Gasparini, Camillo Nazzi, ecc. Fra gli invitati notammo pure il dott. cav. Raffaele Pagani, dott. Vittorio Marcovich e cav. Casoli.

Dopo una visita alla sezione Combattenti, agli invitati venne offerto un banchetto durante il quale regnò la massima cordialità.

Il banchetto fu servito dalle gentili signorine Madrisotti alle quali va data particolare lode tanto per la bontà di cibi, quanto per l'ottimo servizio.

— Pure sabato sera venne consegnata al benemerito geom. cav. Francesco Bierti la croce di cavaliere della Corona d'Italia da parte di alcuni amici e ammiratori che gli offrirono pure un banchetto. Allo spumante seguirono ai quali brindisi ai quali il festeggiato rispose con nobili parole.

Da RIVIGNANO
Assemblea del Fascio.

(23). — Numerosissima riuscì l'assemblea del Fascio, presieduta dall'egregio nostro Sindaco, co: Antonio Ottelio, il quale fece una sobria, chiara e limpida relazione sull'attuale momento politico.

Deprecato l'orribile ed inutile delitto, portò una parola fervorosa perchè tutti i fascisti si stringano sempre più attorno al Duce.

Un vibrato ordine del giorno, sintetizzante l'esecrazione del delitto e la ferma fede in Benito Mussolini, venne approvato per acclamazione.

Pure per acclamazione si approvarono i telegrammi al Duce, al Direttorio del P. N. F., ed all'on. Barnaba.

All'adunata di Bologna.

Il segretario politico della sezione, dott. Candido Bertone, l'assessore comunale sig. Luigi Pasquatti, coll'alfiere Battistutta Guido, parteciparono alla grandiosa adunata di Bologna.

Da S. DANIELE
Il Fascio a Mussolini.

(23). — Il Fascio locale ha indirizzato a S. E. Mussolini il telegramma che qui sotto trascriviamo:

« Fascisti Sandanìele Friuli approvando opera altissimo Duce riaffermano fede loro memorabile fede avvenire Patria ».

Si è recata a Bologna una rappresentanza del Fascio ed un delegato del Comune per prender parte alla grande adunata fascista che si è tenuta ieri. Ci risulta pure che anche i fasci ed i Comuni del mandamento, hanno inviato una rappresentanza.

Da BUIA
Telegrammi a S. E. Mussolini e all'on. Barnaba.

(23). — Il locale Direttorio del P. N. F. ha inviato i seguenti telegrammi:

« Eccellenza Mussolini, Roma. — Buia (Friuli) pur deplorando delitto Matteotti manda reverente saluto memoria, Compianto Bonservizi e migliaia, migliaia vittime fasciste. A Voi Suo Grande Concittadino, conferma affetto, devozione, ammirazione ingranditi dalla dolorosa circostanza. Da questo Caporetto rimbalzerà più forte più puro il Fascismo. — Sindaco: Umberto Barnaba ».

« Eccellenza Mussolini, Roma — Fascio di Buia (Friuli) plaude opera energica Governo Nazionale sempre fedele disciplinato Vostri Ordini. — Direttorio ».

« Onor. Barnaba, Roma. — Fascio riunito assemblea straordinaria orgoglioso Vostra nuova carica unanime esprime costante devozione supremi gerarchie Fascismo. — Direttorio ».

Da PERTEOLE
Il Fascio a Mussolini.

(23). — Il Segretario politico di questa Sezione del Partito Nazionale Fascista, d'incarico dei fascisti locali, e del Direttorio, ha spedito il seguente telegramma:

« Duce Mussolini, Roma — Fascisti Perteole, pronti ogni evento, riconfermano fede incrollabile in Voi e alti destini Nazione, rinnovati campagna avversaria. — Segretario Politico: Musinan ».

CRONACA PORDENONESE

A "Cima Manera„ con il gruppo alpino di Pordenone

PORDENONE, 23.

Organizzata dal Gruppo di Pordenone del C. A. I. ha avuto luogo sabato 21 e domenica 22 l'escursione a Monte Cavallo « Cima Manera » (m. 2250), per l'inaugurazione del gagliardetto che la Sezione di Treviso ha voluto gentilmente offrire agli alpinisti pordenonesi.

La escursione magnifica si è svolta senza alcun incidente, piena di emozione, in una atmosfera di allegra concordia e amicizia.

Partiti in camion da Pordenone a gruppi abbiamo cominciato la salita da Costa di Aviano passando per Madonna di Monte e su fino alla Caserada. Siamo già a circa un'ora di marcia e il nostro direttore alpino signor Rino Polon ordina l'alt, non solo per riposare ma più che tutto per ripararci dalla pioggia che viene giù insistente.

A Caserada le prime conoscenze e le prime presentazioni. Sono con noi le signorine Rina Marini, giovane ma già vecchia e forte scalatrice delle nostre montagne, e Ida Mauro che è alle sue prime armi. E poi il prof. Don Luigi Janes, il nostro valoroso alpino che dovrà celebrare la messa a Cima Manera, il co. De Paciani, il prof. Cesa, l'ing. Pujatti, il vecchio montanaro sig. Ferruccio Pachiegga, il sig. Zotti presidente della Sportiva e numerosi altri.

Dopo un piccolo «alt» e avendo il tempo cessato di piovere, ricominciamo la salita. E su su fino alla Forcella e da lì dominiamo lo spettacolo magnifico della pianura friulana e l'anfiteatro magnifico della montagna che ci attende.

E tutti ancora son forti, nessuna stanchezza, e senza attendere, anche perchè era incominciata la pioggia, continuiamo verso il Piano del Cavallo. Ancora salita: superiamo felicemente ancora due altri costoni e poi ci presentiamo di fronte alla vista magnifica del Cimon dei Furlani e della Manera che domani ci attende.

E cominciamo a discendere verso il Piano del Cavallo, giù per le prime Casere, poi per Casera Brusada e finalmente a Casera Capovilla.

La prima tappa prevista dal nostro programma è compiuta. Lì troviamo don Janes, Pacchiega e altri che ci avevano di poco preceduto. Si è cominciato a dare la stura alle impressioni, ai bei paesaggi ammirati, a tutte queste grandi e belle cose vedute. E da una parte le prealpi Barciane, di fronte la strada, lunga strada, percorsa, dall'altra il Sane con la sua strada per Dardago, poi giù giù lontano, in fondo, l'Adriatico, poi piegando a destra le montagne che ci portano al Cansiglio e dietro a noi la strada che ci deve domani condurre a Cima Manera a compiere il nostro rito, a incontrare gli amici di Treviso.

E sono canti, cori, frizzi, racconti; tutto un susseguirsi meraviglioso di allegria, di sana allegria, che ristora il corpo e l'anima. E brava la signorina Marini, una vera alpinista, calma, perfetta, precisa; e brava anche la Mauro per la sua resistenza.

A Casera Capovilla si dovrebbe riposare. Partiti verso le 4 da Costa di Aviano siamo giunti verso le 20.45 e un po' di riposo non farebbe male. Ma come, con tutti questi giovani esuberanti, allegri e forti.

Il nostro direttore alpino Polon ha disposto per un po' di riposo e lì, sulle foglie, cerchiamo più che dormire, di riposare. Un po' di silenzio, e poi nuovamente canti. E chi racconta, chi ride, chi canta, chi gioca, sicuro, anche si gioca, in pieno confort, carte e dadi.

Alle 23 un lumicino lontano lontano. Ao! Ao! e l'eco profondo, lontano, risponde. Il secondo gruppo sta per arrivare. Segnalazioni, bengala, un baccano indiavolato, addio dormire! Dopo mezz'ora anche questo gruppo giunge in Casera.

E' il signor Zuppinger con pochi altri e ci informa che l'altro gruppo, partito molto in ritardo, guidato dal capogruppo signor Joppi, arriverà verso la una. Ancora ci si racconta le impressioni della salita e quando buono buono stiamo per prendere un po' di sonno: Ao! Ao! l'eco lontana che fende l'aria. E' l'ultimo gruppo che arriva. Ancora segnalazioni e finalmente alla 1.30 anch'essi sono giunti.

Speriamo di poter prendere finalmente un po' di riposo ristoratore e infatti dopo poco tempo ci sembra che la quiete regni sovrana. Tutto è silenzio: chiudiamo gli occhi, pensiamo alla salita che ci attende, cerchiamo di addormentarci, quieti quieti, stiamo per chiudere occhio, per dormire, quasi questo silenzio ci sembra impossibile, tanta è la vivacità di questa quarantina di giovani, quando prima un piccolo tenue bisbiglio di voce, qualche piccolo schianto, un ridere sommesso, un agitarsi piano piano, poi tutto si muove con un po' più di rumore, un suono noto di scarpe chiodate, di bastoni, tutto si agita, tutti si muovono, un fischio, un gridio indiavolato, ma così è: perbacco la sveglia e non si scherza.

Siamo già alle 3.30! Tutti si preparano ben messi i sacchi, ben legate le scarpe, tutto in ordine.

Siamo pronti, grida il nostro direttore alpino signor Polon; un « sì » che sembra un urlo e allora avanti.

E su su per il primo tratto, con un buon passo, tutti cantano e camminano bene e con lena. Si continua e poi in costa alla Sopa un piccolo alt.

Una vista meravigliosa; peccato che il tempo si metta in pioggia. La « Manera » è avvolta nella nebbia. Dopo 10 minuti siamo nuovamente in cammino. Si sale con un buon passo. Superiamo la Sopa, scendiamo per il ghiaione e ci accingiamo a salire la « Manera ». Da una parte la Pallantina e dall'altra il Cimon dei Furlani. Abbiamo già avuto qualche fermata. Chi desta meraviglia è ancora la signorina Marini.

E su su, il secondo ghiaione superato e così il piccolo campo di neve; su ancora più in alto e dopo una buona fatica, verso le 8 la comitiva è in cima.

Subito dopo arriva un primo gruppo dall'altra costa: sono gli amici di Treviso con alcuni soci di Conegliano.

Non è ancora arrivato il gagliardetto. Sotto una buona pioggia il prof. don Janes celebra la messa.

E lì, nella solitudine immensa, davanti alla imponenza maestosa della natura, il sacrificio divino assume, davanti ai nostri occhi fissi sul sacerdote celebrante, tutta la grandezza del suo alto significato.

Dopo la santa messa, il signor Bonvicini, vice-presidente del Treviso, legge il messaggio che il Presidente signor Vianello ha diretto al nostro Gruppo di Pordenone:

« Egregi Consoci di Pordenone!

« Impossibilitato a presenziare a questa solennità famigliare per inderogabili impegni da me assunti al fine di mettere in completo funzionamento i nostri due impareggiabili rifugi in Valle dei Canali presso Primiero, vogliate scusarmi se non posso personalmente consegnarvi il segno intorno al quale credo e confido per molti anni sarete a stringervi nel nome del C. A. I. e con la guida affettuosa della nostra Sezione. Il vostro gruppo, da poco sorto, ma vivace di iniziative, attivo e valoroso, accetti questo modesto gagliardetto quale segno di riconoscimento della vostra attività da parte della nostra Sezione e sia per voi il simbolo della simpatia e dell'affetto che noi sentiamo per voi. In una domenica di luglio avrà luogo l'inaugurazione dei nostri rifugi, ricordatevi che contiamo anche sul vostro interessamento a rendere più importante tale cerimonia sportiva e patriottica, per noi alpinisti importantissima e tale da elevare la nostra Sezione alla pari delle maggiori d'Italia. Continuate attivamente a dare incremento al vostro Gruppo e ricordate che da parte nostra ogni possibile aiuto e consiglio non verrà mai a mancarvi. Excelsior è il motto degli alpinisti e confido in voi o Joppi o Polon o D'Andrea o voi tutti i soci di Pordenone, perchè il vostro Gruppo non venga mai meno a tanto programma! ».

Il bel messaggio del Presidente è salutato da un triplice hurrà.

Nel frattempo sono arrivati tutti i 23 soci del Treviso assieme alle signorine Gobbo Gina, Ridomi Maria e Arrighetti Maria, e 16 soci del Conegliano con gagliardetto.

La gentile signorina Gina Gobbo del Treviso fu madrina alla cerimonia e pronuncia belle parole consegnando il gagliardetto nelle mani della signorina Rina Marini che lo passa all'alfiere Osvaldo D'Andrea.

Ricominciamo subito la discesa, mentre gli amici di Conegliano ridiscendono dall'altra parte, verso Pian delle Caroie.

Buon passo, fatto più svelto dal freddo, dalla pioggia e più che tutto dal bisogno, naturale del resto, di dar mano alle provviste. Giù e giù ancora, senza stancarci, e dopo due buone ore siamo a Casera Capovilla coi primi gruppi. Laggiù una sorpresa ci attende. La Famiglia Alpina, Sezione di Pordenone, con il suo gagliardetto, ha voluto partecipare alla nostra festa. Sono arrivati dalla parte di Dardago, e vi sono le signorine Tajariol, Coiazzi, Toniolo, Asquini, i signori Tajariol e Toniolo.

Mani al sacco e le provviste scompariscono.

Dopo un po' di riposo ha luogo una bellissima cerimonia: la benedizione del gagliardetto. Il nostro Don Janes, valoroso alpino, dopo aver benedetto il nostro simbolo, pronuncia brevi parole che sono un inno bellissimo alla festa, alle alpi e agli alpini.

E come quando — egli dice — ai vessilliferi romani venivano consegnate le aquile che dovevano volare sempre più in alto, io dico all'alfiere: « Signifer, statue signum, hic manebimus optime! ». Vessillifero, pianta la bandiera e quassù rimarremo ottimamente.

Un applauso saluta la fine del nobile dire del soldato sacerdote.

Il nostro direttore alpino legge un telegramma dell'on. Pisenti, che era stato invitato alla escursione, alla quale però ha dovuto mancare per altri impegni:

« Rino Polon. — Oggi desidererei altezze nostre montagne; dovere politico mi trattiene; verrò altra volta. Alalà! — Pisenti ».

E' un triplice hurrà! risponde al saluto del nostro deputato, buon alpinista e buon difensore della nostra montagna.

A gruppi ricominciamo la discesa verso Costa. E chi per Sane e Castoldia e chi per Casera Brusada e Madonna di Monte.

Alle 18, senza aver sofferto alcuni incidente, siamo tutti riuniti ad Aviano. Saluti e canti e partenza per Pordenone, dove all' « Eden » ci attendeva la cena.

Pordenone aveva fatto esporre un nobile manifesto in saluto degli ospiti graditi.

All' « Eden » tutti abbiamo fatto onore alla buona cena. Al tavolo d'onore sedevano: Bonvicini, vice-presidente del Treviso, Joppi, capo-gruppo di Pordenone, Zuppinger, avv. Benvenuti, Rino Polon, prof. don Luigi Janes, Cianferoni, segretario del Treviso, e il prof. Cesa anche in rappresentanza del C. A. A. I., del S. M. C. A. I., della S. A. T. e della S. A. F.

E discorsi, sicuro, dopo aver messo a posto lo stomaco reclamante, abbiamo avuto i nostri discorsi. Discorsi alpini, rudi e nobili.

L'avv. Benvenuti porta il saluto del Treviso al Gruppo di Pordenone e si augura che la gaga alpina cementi sempre più la concordia e la armonia della nostra gente. Ringrazia per le accoglienze e la solennità che Pordenone volle dare alla cerimonia e chiude inneggiando all'Italia, al C. A. I. e alla futura Sezione di Pordenone.

Il co. prof. Ottavio de Paciani di Cividale, a nome del Gruppo di Pordenone, così risponde:

« Giovinezza gentile e gagliarda d'oltre Piave, questa forte stirpe della prossima città industre con rude e sincero cuore invia il suo saluto e a te grata madre il suo affetto e la sua amicizia. Ad Excelsior! e sempre più alto nell'azzurro cielo, nella bufera furiosa, coi forti garretti, coi muscoli di acciaio, col cuore nobile e fiero laddove è palestra il cimento e della patria sicurezza e virtù. Il sacro e vezzoso labaro cortesemente offerto ha nel nostro carattere friulano garanzia d'emulazione fra questa briosa gioventù. Salve, camerati generosi e cavallereschi, o signorine gentili, ritornate alle vostre lane e alle altri che alle genti ne narra della vostra [illegible] simpatia ».

Il prof. de Paciani è vivamente applaudito.

Poi, insistentemente richiesto udiamo due parole del forte prof. Cesa: amare la montagna per la sua bellezza, per la sua grandezza, per la difesa ch'essa fa della patria, per tutto quello che ci fa sentire e che l'animo nostro sente ed ammira, ma che ci è tanto difficile dire.

Un piccolo discorsetto fa pure don Janes: Per aspera ad astra!; i monti sollevano l'animo e il sentimento verso la Patria e verso Dio!

Il capo-gruppo Joppi risponde a tutti ringraziando e augurandosi un avvenire bellissimo e attivo all'alpinismo pordenonese.

Per ultimo parla il direttore alpino Polon che ricorda la passione dei monte e invita i presenti a partecipare alla cerimonia della inaugurazione dei rifugi alpini di Valle dei Canali, organizzata dal Treviso, e che avrà luogo in una delle domeniche di luglio.

E poi applausi, canti, allegria e un ridere forte e gentile.

Accompagniamo gli ospiti alla stazione e ancora hurrà! al Treviso e al Pordenone e alle nostre belle montagne e poi arrivederci a Valle dei Canali!

Suicidio

Da domenica sera mancava da casa certo Antonio Del Ben fu Andrea di anni 37, operaio alle Cardo della Filatura di Torre, e la moglie Maria, aiutata da altri, si era posta alla sua ricerca.

Il Del Ben era dedito al vino e per di più, causa una sofferenza che lo faceva soffrire da diverso tempo, aveva manifestato più volte il tragico progetto di por fine ai suoi giorni.

Stamane, verso le ore 7, i guardiani dello Stabilimento di Torre stavano, come di consuetudine, perlustrando il canale verso Cordenons ed hanno trovato dei vestiti che vennero subito riconosciuti di proprietà dell'Antonio Del Ben. Fu disposto immediatamente per le ricerche e sondaggi nel canale e oggi a mezzogiorno venne pescato il cadavere.

Sul luogo subito avvertiti si sono recate le Autorità.

Il Del Ben lascia la moglie e una bambina di tre anni.

Da AZZANO DECIMO

Assemblea fascista.

(23). — Si è tenuto sabato (21) sera l'adunanza generale degli iscritti.

Il Segretario politico ricorda all'Assemblea la triste impressione sollevata in tutti dall'atroce delitto dell'on. Matteotti, e le parole di sincero rimpianto e di riprovazione pronunciate dal Duce. Fa notare la aperta e sordida speculazione che l'opposizione di oggi, costituita da ibridi elementi, ha inscenata per scalzare il Governo di Benito Mussolini: mette in evidenza la sfacciataggine dei partiti sovversivi che, dimenticando i recenti e passati atroci e numerosi delitti, osano, sporchi come sono, di elevarsi a censori della pubblica moralità. Rivendica al Fascismo il merito di aver salvata nel '22 l'Italia dall'abisso in cui stavan per cadere, e di averla effettivamente innalzata, dentro e fuori, al rango di « vera potenza ». Esorta i fascisti tutti a mantenersi vigili e disciplinati, e di far argine alla falsa propaganda degli avversari e specialmente a quella stampa che, melliflua ieri, ha oggi rivelato tutta l'interezza del suo malefico veleno.

Si augura che il delitto faccia tutti rinsavire, e che la parola di concordia pronunciata dal Duce e l'appello rivolto agli italiani dalla famiglia dello scomparso, non siano fatti invano.

L'assemblea approvando all'unanimità le dichiarazioni del segretario politico, approva, fra le acclamazioni, il seguente telegramma che il Direttorio aveva nei giorni scorsi inviato al Duce:

« S. E. Mussolini, Roma. — Fascisti Azzano Decimo, sicuri Vostra implacabile giustizia contro tutti, sono spiritualmente vostro fianco ora e sempre, riaffermando fede incrollabile principii fascismo. Direttorio Azzano Decimo ».

Da S. QUIRINO

Il parroco si toglie la vita.

(23). — Stamane, alle 3, il Parroco locale don Nicolò Rizzo, è stato trovato morto, appeso a una trave. La notizia, come si può pensare, ha prodotto in paese enorme impressione.

Il passo estremo a cui il povero don Rizzo s'è deciso, certo in un momento di alienazione e d'irresponsabilità, è l'epilogo del suo stato nervoso e mentale che s'era andato sempre maggiormente aggravando in questi ultimi tempi. Gli amici e la stessa popolazione erano non poco preoccupati per lui; giacchè tutti avevano l'impressione che egli attraversasse una gravissima crisi nervosa. Aveva fatto ricorso anche alle risorse della scienza medica, ma senza successo; ultimamente aveva manifestato il proposito di recarsi a Bologna, nel Sanatorio di Villa Rosa, sotto cura dell'insigne clinico prof. Augusto Murri.

Da circa vent'anni egli si trovava a S. Quirino ove — se si prescinde da certe manchevolezze e impetuosità del suo temperamento — prestava lodevole servizio di cura d'anime.

Da qualcuno si accenna a possibili difficoltà finanziarie, ma la voce sembra priva di fondamento. Comunque, esse non avrebbero esercitato in lui, nell'attuale grave passo, che una parte molto secondaria.

Da COLLOREDO di Montalbano

Elezioni amministrative.

In questo Comune hanno avuto luogo ieri le elezioni amministrative, le quali si sono svolte nel massimo ordine, nella massima libertà e colla maggiore possibilità di propaganda. Hanno votato il 90 per cento degli elettori presenti.

La lista proposta dal Fascio ha conquistato la maggioranza e la minoranza del Consiglio.

Le frazioni di Colloredo, Lauzzana e Caporiacco hanno votato compatte per la lista del Fascio.

Una lista, proposta alla chetichella da elementi popolari e comunisti della frazione di Mels, ha raggiunto appena un centinaio di voti ed è rimasta completamente esclusa anche dalla minoranza.

I promotori, che nella piccola loro mente, credevano della loro lista di rompere la compagine del Fascio, hanno dovuto ritornare alle loro case in mezzo alle ironie ed ai fischi dei numerosi elettori che assistevano alla proclamazione.

Deve andare una lode sincera al Commissario Prefettizio del Comune, perito Lino Antonini, il quale durante la sua permanenza nel Comune, ha potuto col suo tatto e colla sua buona volontà, riunire tutte le forze nazionali del Comune.

Da GEMONA

Lutto.

(23). — Venerdì nel nostro Ospedale Civile, dopo qualche settimana di degenza, in seguito a tenace inesorabile morbo, moriva il giovane Ugo Bosi, nostro concittadino, appena ventiquattrenne.

Giovane amato e stimato da tutti, lascia largo compianto di sè e il paese intiero prende viva parte all'incommensurabile dolore dei suoi cari genitori e de' suoi fratelli.

Ad essi le nostre più commosse condoglianze.

L'ing. cav. Gio. Batta Zozzoli è morto

Il gran buon uomo, l'egregio antico maestro, l'intelligente professionista, l'idolo, si può dire, del nostro paese, stamane è morto.

Da diverso tempo non si sentiva bene ed aveva adottato con ammirabile volontà e tenacia un regime di cura onde migliorare in salute. Ma il male lo spense, insospettatamente, troncando dolorosamente ogni speranza, mentre proprio s'accingeva a partire per Udine per un atto operatorio.

L'ing. G. Batta Zozzoli non è più, ma la memoria dell'Uomo compito, che diverse onorifiche cariche coprì e disimpegnò lodevolmente in paese, rimarrà indelebile.

Alla buona sua cognata, al nipote comandante cav. Adolfo, ai congiunti, certi d'interpretare il sentimento di tutta Gemona, porgiamo le più profonde condoglianze.

Le estreme onoranze.

Stamane alle 9 seguirono i funerali del beneamato cav. uff. G. Batta Zozzoli, morto repentinamente sabato mattina.

Nel dire che la perdita dell'egregio ed integerrimo ed esemplare cittadino è un lutto per Gemona, vogliamo meglio far notare la solennità della dimostrazione d'affettuoso compianto tributata stamane alla venerata salma dell'indimenticabile Estinto.

Numerosi forestieri pure vollero venire a salutare un'ultima volta l'amico buono, il consigliere disinteressato di tutti, l'idolo del paese.

Il cav. ing. Zozzoli, insegnante per diversi anni apprezzatissimo nelle scuole tecniche che una volta qui esistevano, ricoprì si può dire tutte le cariche pubbliche cittadine chiamatovi dalla incondizionata fiducia dei concittadini.

Ora era presidente onorario della Società fra Artieri e Operai, di cui fu per ben 9 anni primo presidente effettivo.

Autorità, Rappresentanze dei Sodalizi locali con vessilli, due plotoni di alpini, le rappresentanze delle Scuole elementari e Professionali, della M. V. S. N. e tutti i cittadini non impediti da speciali incombenze, parteciparono al corteo funebre, riuscito imponente.

Splendide corone in fiori freschi della cognata e del nipote comandante cav. Adolfo, degli altri nipoti, della famiglia conti Elti.

Sulla bara posava la giubba e il berretto di capitano degli alpini, vestiti con tanto orgoglio nella sua età giovanile dal povero Estinto.

Lungo il percorso del funerale, tutto chiuso in segno di lutto. E al Cimitero, senza discorsi, per espressa volontà del Defunto, la bara calò nella tomba di famiglia, fra il raccoglimento solenne degli astanti, fatto di nostalgici ricordi e di dolore, rievocanti la nobile figura del Morto che Gemona ammirò in vita e di cui conserverà per sempre memoria, come quella d'uno fra i suoi figli migliori.

Condoglianze vivissime ai congiunti.

Per onorare la memoria del compianto cav. uff. ing. G. Batta Zozzoli, la Società Operaia, oltre all'aver pubblicato un manifesto-annuncio per la sua morte, come pure fece il Tiro a Segno, e oltre ad altre deliberazioni in merito, s'è fatta iniziatrice di una sottoscrizione a favore del Patronato Scolastico e la « Grigio Ferro » ha deliberato di iscrivere quale socio perpetuo alla Dante Alighieri.

Da LATISANA

L'assemblea del Fascio

(23). — Sabato sera al Teatro Lega ebbe luogo l'assemblea del Fascio con l'intervento del Segretario federale cav. Nicolò De Carli (medaglia d'oro), il quale applauditissimo parlò del momento politico e dei doveri che hanno in questo momento tutti i fascisti. Alla fine l'assemblea approvò per acclamazione il seguente ordine del giorno proposto dal Direttorio:

« Fascio Latisana riunito assemblea straordinaria esaminata attuale situazione compiacesi constatare come intiera popolazione si mantiene disciplinata fidente nell'opera del Governo per la più retta giustizia. Fascisti Latisanesi decidono inviare al Duce l'espressione della loro immutabile disciplinata devozione e della incondizionata solidarietà con la completa fiducia che Patria e fascismo continueranno ad essere fermamente solidali verso gli immancabili alti destini d'Italia ».

Vennero poi approvati i seguenti telegrammi:

« Direzione Partito N. F. — Fascisti di Latisana pronto troncare ogni tentativo ulteriore settarie speculazioni attuale situazione esprime al Duce sua immutabile disciplina, devozione e cosciente assoluta solidarietà ».

« S. Ecc. Mussolini. — Sezione Fascio Latisana deplorando efferato delitto confida opera illuminata V. Ecc. riaffermando illimitata fiducia e profonda devozione ».

Le rappresentanze all'adunata di Bologna.

Sabato notte da questa stazione sono partiti per Bologna per la grande adunata fascista il col. cav. Zorzo, segretario politico del Fascio ed il signor Barattini Dante col gagliardetto portato dall'alfiere Giovanni Todisco in rappresentanza di questa Sezione, ed il signor Elio Fachini i rappresentanza di Latisana.

Alla Stazione furono salutati dal Segretario federale cav. De Carli, dal Direttorio del Fascio e da numerosi fascisti. Con lo stesso treno sono pure partite molte altre rappresentanze di Sezioni e Amministrazioni comunali del Basso Friuli.

Solenne e commovente inaugurazione

del Monumento e Parco della Rimembranza di Alnicco

MORUZZO, 22.

Malgrado la violenta bufera sopravvenuta sabato sera a contrastare la riuscita delle patriottiche cerimonie, la piccola Alnicco si presenta oggi molto bene preparata a ricevere gli ospiti ed è completamente vestita a festa con cento e cento tricolori, festoni di alloro ecc.

La Pesca di beneficenza, ricca di qualche migliaio di doni, è molto diligentemente preparata e gestita sotto la direzione del signor Luigi Piva, attira per tutta la giornata l'attenzione e l'interesse del pubblico e sino a tardissima ora. Molto spesso dei cittadini gironzavano contenti e lieti di trovarsi subito in possesso di qualche dono insperato.

Nel pomeriggio, malgrado il tempo si facesse più tetro e quasi piovvigginoso, cominciano ad affluire autorità, rappresentanze e gagliardetti tricolori.

Alla rinfusa notiamo tra una vera ressa di cittadini disposti in quadrato accanto al pregevole monumento da inaugurare, le rappresentanze della Federazione Friulana Combattenti, Legionari Fiumani, Combattenti di Palmanova, Pereotto, Martignacco, Pagnacco, Moruzzo, ecc., rappresentanze dei Fasci circonvicini, ecc.

Notiamo il colonnello Perretti con la consorte contessa Vittoria di Prampero, l'on. co. gr. uff. Gino di Caporiacco, il capitano avv. Linussa, il capitano Sommaggio di Palmanova, il signor Tuscatti, il sig. Gallo, decorati di medaglie d'argento, il geom. Lino Antonini, il tenente di artiglieria sig. Zaia, il comandante la stazione carabinieri di Fagagna, i signori Marchesin, Malagnini, Cosattini, De Toni e tantissimi altri di cui ci sfugge il nome, per tralasciare ancora tutte le autorità e notabilità, signore e signorine del Comune e del luogo, le scuole ecc.

Fa servizio d'onore un manipolo locale di Camicie Nere della III Centuria con il comandante cav. Canciani.

La benedizione del Monumento.

Alle 11 precise, il Parroco locale sacerdote don Florida, con il clero coadiutore precede tra il più religioso silenzio alla sacra benedizione del monumento su cui sono impressi i nomi degli Eroi di Alnicco morti per la grandezza dell'Italia, e benedice pure il retrostante Parco della Rimembranza.

Il grazioso monumento è opera pregevole dello scultore signor Ermenegildo Moretti bene assistito dal signor Cuberli Augusto di qui.

Il Parco della Rimembranza è pure preparato con molta cura e diligenza: troviamo ovunque fiori, tricolori ed alloro. Ogni pianticella racchiusa con assicelle tricolori, ha sovrapposto un bellissimo mazzo di fiori disposti con squisito nobile pensiero dal co. Luciano del Torso.

I discorsi.

Appena cessato il fatidico Inno del Piave, suonato dalla distinta banda di Plaino, bene diretta dal signor Lizzi, il Parroco don Florida pronuncia un elevato discorso inneggiando alla religione, alla Patria, al sacrificio compiuto.

Egli commuove, con le sue parole, la intera popolazione.

« Questo monumento — egli dice — sorse per concorde e tenace volontà popolo, il quale pensò di rendere eterno il sacrificio compiuto dalla gioventù paesana che sacrificò il fiore della vita per la Patria. Ed è per questa volontà concorde che il ricordo che oggi si inaugura ha un valore grande e forte. Se esso fosse opera di pochi faziosi impostisi alla popolazione, questo monumento non avrebbe alcun valore. Sarebbe una fredda pietra che non direbbe niente. E non solo per concorde volontà ma con serietà di intenti. Si videro ai giorni nostri dei paesi che con la scusa di innalzare monumento ai Caduti non ebbero rossore di feste e divertimenti calpestando il cadavere degli eroi morti. Qui si volle che non solo la pietra fosse nobile e severa, ma anche l'intendimento degli esecutori fosse improntato a nobiltà. E di questo va lodato il popolo di Alnicco. Ma quali sono le ragioni ideali che spinsero questo popolo laborioso ad innalzare il monumento? Quella di ricordare il nome di coloro che alla grandezza della Patria sacrificarono la vita. Ed io leggendo in questa lapide i nomi dei morti gloriosi vedo succedersi i nomi gloriosi dei luoghi più martoriati, vani che furono per lunghi anni il tema dei nostri discorsi, l'argomento dei nostri pensieri... Altri morirono lontani dalla fronte, ma non meno grandi per questo. Anche coloro che morirono nelle doloranti corsie degli ospedali o nelle affamate prigionie sono degni di memoria. Son degni di gloria! si tutti! Ricordo il tema dello scultore friulano: « ad pia gloria dedit osculum supremum »! La gloria diede a loro l'ultimo bacio. La gloria ora li ridesta alla mente perchè noi pensiamo al loro sacrificio e sappiamo che servirono la Patria fino alla morte. Io vedo qui presenti in mezzo a voi, accanto al monumento, gli spiriti degli Eroi, dei vostri figli, che voi volete ricordare ed onorare. La loro fronte è alta e serena e da essi esce un monito solenne: Non colle parole vane, non con l'opera incomposta, ma con il lavoro e con sacrificio di ognuno si compie la grandezza d'Italia ».

Cessati gli applausi, il Presidente del Comitato signor Odorico Liva, con poche parole piene di entusiasmo presenta al pubblico l'oratore ufficiale cav. capitano Bosero, il quale tiene avvinta l'intera popolazione per oltre mezz'ora ed è infine accolto da una vera ovazione.

A nome del Comitato dice infine brevi parole di ringraziamento il Segretario del Fascio signor Ermes Girolami, che termina ricordando le famose parole di odio pronunciate dal vinto imperatore d'Austria durante la guerra e dimostrandosi lieto che questa festa abbia luogo proprio l'anniversario della grande e strepitosa vittoria delle sole armi italiane contro quelle più numerose e più forti dell'Austria.

La musica intona ancora gli inni della Patria e la breve ma solenne e austera cerimonia ha termine.

Viene quindi offerto dal Comitato un rinfresco nella Villa Cosattini-Malagnini a cui prendono parte le autorità, gli invitati e le rappresentanze tutte.

Molto gradita fu la visita del simpatico gruppo di giovani coristi udinesi e molti applausi ottennero con le loro canzoni che allietarono ancora la simpatica festa.

Dalle 20 alle 22 la Banda di Plaino tenne ancora un ottimo concerto ed eseguì applauditi pezzi d'opera.

Ci è già stato assicurato che i festeggiamenti verranno ancora migliorati per la prossima domenica. La Pesca avrà altri ricchi doni e vi saranno pure nuovi spettacoli.

Da parte nostra non possiamo che vivamente compiacerci con l'intero Comitato di Alnicco per così simpatica e bella riuscita della festa degna, certo, di qualche cittadina. E ci auguriamo di poter assistere spesso a tali dimostrazioni di disciplina, di devozione e di patriottismo; ne abbiamo tutti bisogno, perchè soltanto e sopratutto dinanzi alla memoria di chi si sacrificò per la Patria si impara a conoscere la religione, ad amare la Famiglia e ad adorare l'Italia.

Da GORIZIA

A. C. Vicenza batte Gorizia 2-0.

GORIZIA, 23.

Domenica col treno speciale fatto allestire a cura del Pro Gorizia, partirono alla volta di Portogruaro oltre 450 appassionati del Foot-ball per assistere alla finalissima del campionato veneto di III.a divisione tra i bianco-azzurri concittadini e i forti giocatori del Vicenza F. C. Altri cittadini che vollero viaggiare più comodamente, si recarono a Portogruaro con le automobili private e tassametri di piazza. La sezione del Moto Club di Gorizia organizzò pure per tale occasione una prima gita alla volta di Portogruaro, dandosi convegno in Piazza della Vittoria alle ore 13.

Il match, disputatissimo fino all'estremo è stato vinto dal Vicenza F. B. C. che segnò 2 goals a 0.

La notizia pervenuta a Gorizia verso le 19, fu accolta con molta sorpresa e anche con giustificato dolore dai vari supporteurs rimasti forzatamente in città, e la sconfitta fu discussa appassionatamente fino a tarda ora nei pubblici ritrovi e nei clubs sportivi.

Società di canto e musica.

La Società di canto e musica in Gorizia darà mercoledì alle ore 20.30 nella sala di Via Petrarca N. 1 un concerto con la cooperazione del tenore, sig. Cirillo Bratus, membro dell'Opera di Lubiana e con un scelto programma.

Da MONFALCONE

SUICIDIO.

(23). — Sabato verso le 21, una secca detonazione, proveniente dalla stanza da letto del brigadiere dei Carabinieri Reali sig. Giovanni Palermo, sita nella caserma di quell'arma in corso Aquileja, faceva accorrere i militi, ai quali s'offerse un ben triste spettacolo.

Il povero Giovanni Palermo d'anni 24 da Salerno, giaceva sul letto, in mezzo ad una larga pozza di sangue che usciva da un forellino preso l'orecchio destro, prodotto dalla pallottola di una rivoltella di ordinanza; la morte fu istantanea.

Non si conosce la causa che indusse il povero giovane a togliersi la vita; fra giorni doveva essere congedato ed aveva fatto degli acquisti per vestirsi in borghese. Lasciò una lettera per la famiglia, cogli ultimi saluti ed una diretta ai superiori colla quale chiedava perdono per essere giunto al passo supremo.

Sul posto comparve il pretore avv. Testa e dopo la constatazione di legge, la salma venne trasportata nella cappella dell'Ospitale.

Oggi nel pomeriggio seguiranno i funerali.

La tragedia impressionò molto la cittadinanza, perchè il Palermo era benvoluto da tutti.

Da CORMONS

Esito della Tombola.

(23). — Per quanto il tempo, sempre minaccioso, non sia stato certamente favorevole, la tombola organizzata in modo impeccabile dalla nostra Congregazione di Carità, ha richiamato abbastanza gente tanto che il Pio Istituto potrà ricavare un utile netto di circa duemila lire.

Ecco i nomi dei fortunati vincitori: Visintin Emilio di S. Lorenzo di Mossa, la cinquina — Della Stua Giuseppe di Cormons la prima tombola — Laput Antonio di Medana e Cristancic Maria si sono divisi la seconda tombola.

Anche il ballo ha richiamato molto pubblico e si è protratto sempre animatissimo fino a tarda ora.

Da TRICESIMO

Un incendio a Laipacco.

(23). — Oggi nel pomeriggio verso le 17 si è scatenato su questa plaga un violento temporale con numerose scariche elettriche. Una di queste colpì la casa colonica di proprietà del co: Orgnani e affittata alla famiglia Mansutti detta Zorzitti, in frazione di Laipacco.

Il fuoco divampò improvviso nel solaio e con il fabbricato andarono distrutti 5 quintali di bozzoli. Fra i molti accorsi a prestare l'opera loro nello spegnimento dell'incendio due rimasero feriti. Giunti sul luogo i pompieri di Udine l'incendio fu rapidamente domato.

Il danno, non coperto d'assicurazione per l'affittuale, ascende a circa 12 mila lire.

Da S. VITO al Tagliamento

L'esito dei festeggiamenti.

(23). — Ieri, domenica, terza giornata dei festeggiamenti di beneficenza. Malgrado che il tempo avesse dato poco a sperare l'affluenza dei forestieri non mancò.

Il tiro alla fune non fu potuto eseguire in conseguenza delle mancate iscrizioni.

Alle ore 17, la musica di Sesto al Reghena fece il suo ingresso in città, suonando allegre marcie.

Alle 20.30 precise, in Piazza Maggiore, gremita di popolo, ebbe inizio il concerto della banda di Sesto al Reghena, sotto la direzione del maestro C. B. De Vittor, nostro concittadino.

Tutti i pezzi, alquanto difficili, vennero eseguiti ottimamente sì che il pubblico era costretto di continuo ad applaudire.

A richiesta vennero eseguiti gli inni nazionali e Giovinezza.

Il ballo, animatissimo, si protrasse sino alle ore 2 del mattino susseguente.

La Pesca pure fu molto animata, specie alla sera.

Ultimi i fuochi artificiali eseguiti dalla ditta Garbellotto di Casarsa.

Diversi e cospicui regali sono rimasti e di conseguenza pare che la Pesca si protragga anche a domenica p. v.

Va data quindi lode all'intero Comitato che si adoperò per la buona riuscita dei festeggiamenti non solo, ma perchè ha saputo ritrarne un certo utile per la Casa di Ricovero.

Da CIVIDALE

Società Operaia di M. S.

(23). — La Società Operaia di M. S. ed I. ha pubblicato il resoconto dell'esercizio 1923; dal quale si rileva le ottime condizioni dell'importante Sodalizio, essendosi chiuso il conto generale con un utile complessivo di L. 7452.14.

Lungo sarebbe esaminare tutte le mansioni disimpegnate con lodevole soluzione.

Preoccupante pervenne la partita del materiale letterecolo distribuito nel 1919, ai profughi rimpatriati. La grande maggioranza dei debitori — meritevoli dell'encomio migliore — ha da tempo compiuto volenterosamente e integralmente il proprio dovere. Anche durante il decorso anno il debito venne convenientemente ridotto e mentre la direzione s'inchina davanti alcuni casi pietosi che, in gravi ed irreparabili sventure domestiche, trovano piena giustificazione del mancato pagamento non può risparmiare il biasimo più acerbo per coloro che — con un contegno inqualificabile — tentano sottrarsi al doveroso soddisfacimento dell'obbligo assunto, recando enorme danno alla Società.

Verso costoro la Direzione intende procedere senza riguardi e sarà breve.

I soci sono convocati in assemblea per mercoledì 2 luglio p. v. alle ore 8.30, presso la sede sociale, per l'approvazione del resoconto in parola.

Sior Agnul Salvadi.

Iersera seguì nel Teatro Ristori l'annunciata recita della Compagnia del Teatro Friulano con la commedia nuovissima del Castelletti « Sior Agnul Salvadi ».

Interpretata magistralmente da quel perfetto artista che è Armando Miani, la figura del protagonista ebbe uno splendido risalto; al burbero sior Agnul fecero degna corona tutti gli altri artisti, così da formare un complesso ben affiatato ed omogeneo, ragione per la quale mi dispenso dal fare i nomi di essi, giacchè tutti si dimostrarono a posto nelle loro più o meno lunghe parti. Non occorre dire che ad ogni fine di atto furono rimeritati di nutriti applausi. Una lode ad essi ed al loro direttore.

La commedia si svolge nel più genuino ambiente friulano; i tipi, le macchiette sono delineati con mano sicura; il dialogo scorre rapido, appropriato, vivo; la sceneggiatura felice, di modo che, pur non riscontrandosi alcuna novità nel soggetto del lavoro, questo si fa volentieri sentire ed applaudire, giacchè l'autore dimostra d'avere le doti precipue del commediografo. Il pubblico seguì con attenzione la bella commedia e dimostrò la sua soddisfazione chiamando alla ribalta autore ed attori.

Accuratissima la messa in scena e splendido lo scenario, che riproduce al vero l'interno della caratteristica cucina friulana col suo « fogolar ».

Prima della recita i colleghi della compagnia dialettale cividalese vollero porgere il benvenuto alla compagnia udinese, con un rinfresco, durante il quale furono scambiate le tradizionali parole di saluto e d'augurio e vi regnò la massima cordialità ed allegria.

Da OSOPPO

Omaggio a S. E. Mussolini.

(23). — Il locale Direttorio del Fascio ha spedito il seguente telegramma:

« Onorevole Benito Mussolini, Roma — Fascio osoppano nel momento di raccoglimento dichiarasi sempre pronto fedele al suo Duce ».

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 — 7.50 — 10.10 (diretto) — 13.30 — 17.45 (fino a Gorizia) — 20.1.

Arrivi: ore 7.2 (da Gorizia) — 8.30 — 11.20 — 16.15 — 19.30 (diretto) — 22.25.

Linea Udine-Venezia.

Partenze, ore 2 (diretto) — 5.35 — 7.10 fino a Pordenone — 9.10 — 11.45 (diretto) — 16.35 — 20 (diretto).

Arrivi: ore 4.5 (diretto) — 7.42 da Pordenone — 9.30 — 11.51 (diretto) — 16 — 17.37 (diretto) — 23.3.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 — 9.45 (diretto) — 12.10 (*) — 17.50 (diretto) — 19.45.

Arrivi: ore 1.15 — 7.35 — 11.30 (diretto) — 15.55 (*) — 19.40.

(*) Dal 15 giugno al 15 ottobre.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze: ore 5.20 (per Grado) — 6.20 — 8.40 (per Grado) — 10.15 — 19.

Arrivi: ore 7.37 — 13.17 — 18.30 — 23.12 (da Grado).

Linea Udine-Cividale.

Partenze: 8.20 — 12 — 17 — 20.5.

Arrivi: 7.40 — 10 — 14 — 19.15.

Nelle domeniche e giorni festivi riconosciuti dallo Stato, fino a nuovo avviso verranno attivati i seguenti treni:

Partenze da Udine: ore 14.45 — 22 — Arrivi a Cividale: 15.15 — 22.30.

Partenza da Cividale: ore 21 — Arrivo a Udine: ore 21.30.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale - Ferrovia: ore 9. — Partenze da Cividale - Barbetta: ore 13.10 — 18.30. — Arrivi a Caporetto: ore 10.40 — 14.46 — 20.6.

Partenze da Caporetto: ore 5 — 11.30 — 16.55 — Arrivi a Cividale: 6.40 — 13.10 — 18.25.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze dalla Staz. Carnia: ore 6.40 — 11 — 13.40 (*) — 15.35 — 19.

Arrivi a Tolmezzo: ore 7.01 — 11.21 — 14.01 — 16.01 — 19.21.

Partenze da Tolmezzo: ore 7.04 — 11.24 — 14.04 — 16.40 — 19.21.

Arrivi a Villa Santina: ore 7.20 — 11.40 — 14.20 — 17 — 19.40.

Partenze da Villa Santina: ore 5.55 — 8 — 9.35 — 13.45 (*) — 17.35.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.51 — 8.18 — 9.51 — 14.02 — 17.51.

Partenze da Tolmezzo: ore 5.54 — 9.54 — 14.05 — 17.54.

Arrivi alla Staz. Carnia: ore 6.15 — 10.15 — 14.25 — 18.15.

(*) Si effettuano dal 15 giugno al 15 ottobre.

NB. — Tutti i treni sono in coincidenza a « Per la Carnia » coi treni delle Ferrovie dello Stato.

Linea Udine - Lignano

Partenza: da Udine, tren. ore 6.20 — S. Giorgio Nog., autocorriera, ore 7.10 — Marano, motoscafo ore 8.30.

Ritorno: da Lignano ore 16 — da Marano ore 16.50 — da S. Giorgio Nog. ore 17.25.

Due corse nei giorni festivi in coincidenza coi treni in arrivo a S. Giorgio, al mezzogiorno.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Conegliano: ore 4.25 — 6.45 — 12.40 (*) — 1.15.

Arrivi a Villa Santina: ore 5.20 — 7.40 — 13.35 (*) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: 5.25 (**) — 8.35 — 14.25 (*) — 19.45.

Arrivi a Comeglians: 6.30 (**) — 10 — 15.30 (*) — 20.50.

(*) Sospeso la domenica nei mesi di giugno, settembre e ottobre.

(**) Si effettuerà il lunedì, giovedì e sabato

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 12.15 — D. 15.50 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 13.40 — D. 16.55 — 19.55.

Partenze da S. Daniele: ore 6 — D. 8 — 14 — 18.

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.35 — 15.25 — 19.25 — 22.10 (da Fagagna) (*).

(*) I treni in partenza da Udine alle ore 20 per Fagagna in arrivo alle 20.54 e da Fagagna alle 21.15; in arrivo a Udine alle 22.10 — si effettueranno soltanto nei giorni festivi.

Nei giorni festivi viene attivato anche alla mattina un treno in partenza da Udine alle ore 9.30 per Fagagna, ritorno a Udine alle 11.30.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.35 — 20.5.

Arrivi a Udine, ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.14 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.50.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: 4.30 (*) — 6.20 — 9.45 (**) — 16.

Arrivi a Tolmezzo (Ferrovia): 5.35 (*) — 7.25 — 10.50 (**) 17.5.

Partenze da Tolmezzo (Ferrovia): 8 (**) 12.10 — 18.10 — 19.30 (*).

Arrivi a Paluzza: 9.15 (**) 13.25 — 19.25 — 20.45 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua il giovedì. Dal 1.o luglio giornaliero.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Udine - Majano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Trasinaco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S. Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.15 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 — Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenza da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

Linea Udine - Grado.

Servizio autocorriere cumulativo con celeri motoscafi:

Partenza da Udine: ore 10 — Arrivo a Grado: ore 18.

Partenza da Grado: ore 7.30 — Arrivo a Udine ore 9.30.

Partenza da Udine: dall'Albergo « Friuli » (Piazza XX Settembre).

Recapito a Grado: Albergo Moretti.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.56 — 22.45.

SERVIZIO ESTIVO PER GRADO in vigore dal 1.o giugno al 15 settembre

Partenza da Gorizia ore 7.30 — Arrivo a Grado ore 9.

Partenza da Grado ore 18 — Arrivo a Gorizia ore 19.30.

Per Loqua: ore 7 (domenicale festivo).

Partenze delle Autocorriere da Gorizia Stazione Via IX Agosto.

Ore 7.15: per Cervignano

Ore 7.15 (*) per Cervignano-Grado

Ore 7.30 per Grado (Via Villesse).

Ore 12.55 (*) per Grado (Via Fiumicello)

Ore 17.30 per Grado (Via Cervignano)

Ore 12.15 (*) per Cormons

Ore 16 (*) per Cormons-Cividale

Ore 13 (*) per Medea-Palmanova

Ore 6.30: per Aidussina, Vipacco, Postumia.

Ore 13 (*): per Aidussina

Ore 16.30 (*): per Aidussina, Vipacco

Ore 14 (*): per Chiapovano

Ore 7 (**) per Chiapovano-Loqua

(*) Servizio sospeso la domenica

(**) Servizio domenicale festivo.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del « Giornale del Friuli »

CRONACA UDINESE

Nessuno diversivo

Chi vorrà rileggere il «poco» che abbiamo scritto intorno alla crisi locale dovrà convincersi che si tratta di parole chiare che non si prestano a inversioni di parti e non permettono diversivi.

Diciamo subito che quando sorse la crisi e noi insorgemmo contro le accuse mosse al fascismo friulano, dicemmo che col nostro atteggiamento intendevamo difenderlo «tutto», cioè senza escludere parti o persone. Abituati alla chiarezza e a non confondere mai il riserbo doveroso col dovere di parlare, diciamo ai contradditori di stare tranquilli, di non tramutarsi volontariamente da accusatori in accusati perchè noi non abbiamo fino ad oggi motivo alcuno per sollevare contro altri questioni morali, sulle quali come non ammettiamo transazioni, così non sapremmo ammettere ritardi.

Sia ben chiaro dunque, e ci perdoni il pubblico se abbiamo ancora, ma speriamo per l'ultima volta, ripeterci, che nel fascismo friulano esiste una sola questione morale sollevata col noto ordine del giorno Ravazzolo nel quale erano contenute accuse gravi contro il nostro Partito (aver parlato di una «parte» non ne diminuisce la gravità) e contro taluni uomini non precisati.

Quando diciamo che molto potremmo dire, chiunque abbia seguito gli sviluppi della crisi e le pubblicazioni di questo giornale, dev'essere convinto che intorno ai suoi moventi, alle sue fasi etc. abbiamo tenuto davvero del riserbo. Ma riserbo non si può definire, invece, quello di una parte accusatrice che, avendo accusato con parole chiare e inequivoche, chiamata a giustificarle non le giustifica; insiste, poi, nelle accuse, impugna i giudizi emessi dalle gerarchie, ma non si decide a fare quanto non ha fatto una prima volta: cioè non sente il dovere di giustificare, precisare dei fatti e, infine, provarli. Gli accusatori sono «inchiodati» alle loro parole di accusa, confermate più volte esplicitamente e implicitamente.

Nessun diversivo, dunque; ma a ciascuno, oggi, come nel primo giorno della crisi i propri doveri e le proprie responsabilità.

P. P.

Ancora per un rifiuto

In merito alle chiose che codesta on. Direzione ha ritenuto di fare al Comunicato della Presidenza del S. A. O. del 21 corrente, una sola osservazione ci permettiamo di fare e saremo grati se dalla imparzialità della on. Direzione ne otterremo la pubblicazione.

Per sostenere la sua denuncia il signor Marcovich ha fatto male contro di sè nel dare alla stampa la lettera che in data 26 aprile fu diretta dal S. A. O. alla Presidenza del Parco della Rimembranza, perchè proprio quella lettera lo coglie in fallo.

Da tale documento risulta che la prima richiesta di piante allo Stabilimento Agro Orticolo «SAO» venne fatta al 26 aprile quando il Parco era già piantato e la stagione non era più propizia per ulteriori impianti, nè per fornitori Toscani nè per Friulani.

Non vi è una sola persona così profana in cose agricole, che non sappia che in maggio non si possono piantare alberi ma tutto al più si sostituiscono, a rischio e pericolo, quelli messi nel febbraio che non avessero attecchito.

Con la richiesta fatta al S. A. O. «a fine aprile», si voleva imporgli di consegnare alcune centinaia di piante che con tutta probabilità non avrebbero attecchito, data la stagione oltrepassata da oltre due mesi; dopo che tutto l'impianto iniziale era stato fatto in epoca giusta da Ditte di fuori, «senza neppure interpellare il «S. A. O.».

Il signor Marcovich giustamente afferma che ai soccorsi di urgenza nessuno si può rifiutare, ma converrà che il compito di «stropà busi» se a taluno piace, ad altri può non riuscire gradito.

S. A. O. Stabilimento Agro Orticolo.

Con oggi la polemica ha assunto un tono di poca serenità.

Il «S. A. O.», con la lettera che viene pubblicata scende infatti in apprezzamenti personali che nulla hanno a che vedere con la questione originaria e che inoltre mancano completamente di consistenza poichè il Comitato per il Parco della Rimembranza non ha mai parlato di «alberi» ma trattato col «S. A. O.» esclusivamente l'acquisto di piante «ornamentali conservate in vasi» il cui impiego non poteva destare preoccupazioni di sorta.

Del resto il pubblico ha già capito a sufficienza che le «imposizioni» non sono mai partite dal Comitato ma che questo ha anzi denunciato i fatti esclusivamente perchè le sue funzioni e la sua personalità non gli concedevano di subirare senza reagire.

Cambio della targa agli automobili

La R. Prefettura del Friuli avverte, i proprietari di automobili, autocarri, motocicli ecc. che il termine per il cambio delle targhe V. G. e 66 seguito dal numero romano I., II. e III. scade il 30 corrente.

Tutti i proprietari che alla data 30 giugno non avessero provveduto al cambio delle targhe saranno passibili di contravvenzione.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Minestrone; Goulasch; Contorno.

Sera: Pasta al sugo; Vitello arrosto; Contorno.

Un comitato cittadino per il "Mefistofele"

Annunciando l'altro giorno il tramonto della iniziativa privata auspicammo che intervenendo sulle basi di una precedente garanzia l'Associazione Commercianti ed Esercenti trovasse modo di esplicare la propria opera utilizzando quanto di buono era già stato fatto col tentativo di organizzare il tanto dibattuto «Mefistofele».

Quello che era nel nostro desiderio e nel desiderio di tutta la cittadinanza si è felicemente concretato in una decisiva riunione che ha avuto luogo ieri sera. La Presidenza ha convocato il Consiglio direttivo generale dell'Associazione Commercianti Esercenti e ad esso ha sottoposto le pratiche esperite in questi ultimi giorni al fine di assicurare il grande spettacolo lirico sulle intese precedentemente esposte dalla Presidenza. Il Consiglio direttivo, oltrechè approvare all'unanimità l'operato della Presidenza, ha emesso un voto di fiducia e di plauso alla medesima esprimendo altresì il desiderio di veder concretate anche per l'avvenire iniziative di tal genere onde dare incremento e impulso al ritmo di vita cittadina.

Il Consiglio Direttivo inoltre ha approvato la costituzione di un Comitato d'onore e di un Comitato esecutivo, nominando poi un terzo Comitato artistico a capo del quale è stato nominato un presidente nella persona del maestro Mario Mascagni.

Ora il compito del Comitato Esecutivo è quello di assicurare, mediante raccolta di fondi, che ci auguriamo fruttuosa, le basi finanziarie sulle quali elevare finalmente il grande edificio d'arte e di vita.

Seduta della Commissione Reale

La Commissione Reale per la Straordinaria Amministrazione della Provincia del Friuli nella sua seduta di ieri ha adottato, fra altro, le seguenti deliberazioni:

— Ha deliberato in merito al reparto delle somme accordate a titolo risarcimento danni di guerra per la ricostituzione dei Gabinetti dell'Istituto Tecnico e del Liceo Scientifico di Udine.

— Ha confermato il contributo precedentemente deliberato in L. 5000 annue a partire dall'esercizio 1925 e salvo superiore approvazione in sede di bilancio per la partecipazione della Provincia del Friuli al Consorzio per la gestione dei Magazzini Generali di Trieste.

— Ha determinato in L. 25.000 la misura del contributo da accordarsi all'Istituto di Economia Montana di Tolmezzo per il periodo di 20 anni a partire dall'esercizio 1925 subordinatamente all'approvazione da parte della competente Autorità tutoria del relativo stanziamento in bilancio ed ha nominato a Presidente dell'Istituto medesimo il signor cav. Giuseppe Micoli.

— Ha deliberato di accordare il contributo di L. 1000 per la stampa dello Statuto della Città di Udine della prima metà del trecento.

— Ha deliberato in ordine alla fornitura della carne occorrente per il Manicomio Provinciale durante il secondo semestre 1924.

— Ha deliberato in ordine all'affittanza dei locali ad uso Caserma dei Reali Carabinieri della stazione di Canale d'Isonzo.

— Ha deliberato di associarsi al voto formulato nella riunione seguita in Treviso fra i delegati delle Istituzioni Zootecniche delle Provincie di Udine, di Treviso, Vicenza, Venezia, Padova e Belluno diretto ad ottenere talune modificazioni della legge 5 luglio 1908 numero 392 sulla visita preventiva dei tori.

— Ha trattato infine numerosi altri affari di ordinaria amministrazione interessanti la Provincia, il Brefotrofio e il Manicomio provinciale.

La imponente inaugurazione del vessillo degli «Azzurri».

Domenica nelle sale della Loggia Municipale, con intervento di moltissimi Decorati del Friuli e davanti a Mons. A. Rossi arcivescovo di Udine e all'Autorità provinciale, ebbe luogo la solenne cerimonia della consegna del labaro agli «Azzurri», offerto dall'Amministrazione Provinciale.

La sala, riccamente addobbata, accolse il maestoso corteo che, partito da Piazza XX settembre si snodò lungo via Paolo Canciani, via Cavour e piazza V. E., e quindi la commovente manifestazione si svolse fra il religioso silenzio degli astanti.

Dopo la cerimonia della benedizione fatta da S. E. mons. Anastasio Rossi, che rivolse bellissime parole consegnando il labaro benedetto, parlò il presidente della Commissione Reale cav. uff. dott. Lops; e quindi con vibrante accento commosso il magg. cav. Mombellardo, presidente della Sezione friulana del Nastro Azzurro.

Brevemente parlano ancora: il commissario prefettizio aggiunto del Comune di Udine dott. Binna, il quale porta il saluto del commissario gr. uff. on. Spezzotti; il generale Bellotti, il quale reca il saluto dei generali Anfossi e Romei.

La banda musicale del 2.o fanteria, che aveva preceduto il corteo, suonando inni patriottici — «Al Piave», «Al Grappa»; alternò questi ed altri inni durante la cerimonia.

Giù, sotto la Loggia, prestarono servizio d'onore i giovani del Corso premilitare, finchè le bandiere lasciarono il palazzo e riaccompagnarono l'azzurro labaro alla propria sede.

Nel libro d'oro della Dante Alighieri

Sottoscrizione per iscrivere nel Libro d'oro dei soci perpetui della Dante Alighieri, il nome del compianto giovane Ermanno Bolzicco, (ricorrendo oggi il trigesimo):

Hanno versato lire 10: Baratta Italo — Coia Dante — Bolzicco Secondo — Reccardini Valdemiro — Reccardini Evaristo — Rizzi Pietro — Bissattini cav. uff. Giovanni — Valentinis co. G. Batta Giuseppe — Ellero rag. Valentino — Rigatti Giuseppe — Marcotti Rambaldo — Berthod cav. uff. prof. Flavio — Boschian e C. — Mascherin Giuseppe — Bertazzi Vittorio — De Campo Antonio — Clain Adolfo — Maria e Carlo Antonini.

Hanno versato lire 5: Sabbadini Livio — Scoccimarro rag cav. Maurizio — Paris Giovanni — Zilli Ugo. — Totale L. 200.

Visita agli asili dell'opera dell'Italia Redenta

Venerdì e sabato della scorsa settimana la marchesa di Casanova, patronessa dell'opera «Italia Redenta» ha visitato gli asili istituiti nell'Alto Fella, nell'alto Isonzo e nella Vallata di Idria. In ogni luogo, a Malborghetto come a Camporosso, a Weinsefeld come a Cal vo di Predil, a Caporetto come a Volzana, come a Tolmino, come a Idria essa ha potuto constatare non solo l'opera magnifica di italianità che detti asili vanno svolgendo, ma altresì la loro organizzazione veramente perfetta e l'alto spirito di patriottismo che informa le maestre che a tali asili sono preposte.

Nel lungo giro la marchesa di Casanova fu accompagnata, oltre che dalla propria segretaria signorina Capel Curo, dalla contessa Elodia di Caporiacco, dall'on. Spezzotti, dall'on. di Caporiacco e dal cav. Ugo Zilli.

Nel prossimo luglio, questi asili saranno visitati dalla Duchessa d'Aosta, alta patronessa dell'Opera.

Speculazione... forense

Riceviamo:

Ill.mo Sig. Direttore,

Sabato scorso, chi per caso si fosse trovato nelle aule del Tribunale, avrebbe avuto campo di godere un insolito spettacolo.

Un rosso avvocato onorevole — giunto nella mattinata dalla Capitale — si affannava — notisi bene — colla compiacente cooperazione di qualche giovanissima recluta, a far riempire un foglio colle firme dei Colleghi.

Chiesto che fosse, ci fu risposto trattarsi di una petizione che parecchi avvocati del Foro di Udine intendevano rivolgere ai Presidente dei Consigli degli Ordini — degli Avvocati e Procuratori — onde fosse convocata l'assemblea dei professionisti per protestare «vibratamente» — si diceva — contro l'uccisione dell'on. Matteotti.

Nulla in contrario, naturalmente, perchè anche gli avvocati sono liberissimi di fare proteste ed anche vibrate.

Ma Le pare, Egregio Direttore, che fosse proprio stato necessario aspettare la venuta del rosso onorevole dalla Capitale per fare una simile protesta, se tale protesta voleva essere contenuta nei limiti di una disapprovazione pura e semplice, senza mire partigiane?

Questo è importante — noti bene — poichè il buon onorevole, diceva ingenuamente che si trattava d'una protesta senza scopi politici.

E mi dica, signor Direttore, perchè gli avvocati di Udine (compreso il suddetto onorevole) non hanno sentito il dovere di protestare anche per l'atroce assassinio commesso dai socialisti a danno del povero comm. Giordani, che pure era un avvocato e di fama?

Lascio a Lei ogni altra considerazione. E poi si dice che non si fa della speculazione!!!

Alcuni cittadini fra cui qualche avvocato.

Il Concerto di ieri sera al Moderno.

Numeroso e scelto pubblico intervenne ieri sera all'annunciato concerto di beneficenza pro Unione Italiana Ciechi — Sezione di Udine. La ristrettezza dello spazio ci vieta di parlare a lungo e su ciascun numero del programma; ci limiteremo a dare la relazione generale della serata.

Il pubblico apprezzò moltissimo la musica del m.o Stufferi e la gentile interprete delle sue romanze, perchè l'armoniosa voce della signorina Nina Marchesini anche in musica che non le permette di spiegare interamente tutti i suoi pregi, è tale da conquistare l'ammirazione dei competenti.

Applauditissima fu, nell'ultimo numero del programma la piccola Elena Alulli, tutta grazia e sentimento, che commosse l'uditorio nella prima parte, e nell'ultima divertì sommamente colla interpretazione di uno scherzo musicale.

Alla signorina Marchesini fu fatto omaggio di un magnifico cestino di fiori bianchi, piccolo segno di riconoscenza degli organizzatori della serata.

CRONACA SPORTIVA

Il Giro di Francia

Bottecchia, anche quest'anno, ha iniziato la massima competizione ciclistica di Francia, ottenendo una brillante vittoria nella prima tappa Parigi-Le Havre. Egli si è classificato primo davanti ai migliori assi del ciclismo francese e rivestirà da oggi la fatidica maglia gialla.

Brunero si è classificato sesto con lo stesso tempo di Bottecchia.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Bottecchia in ore 15 9' 14" — 2. Ville — 3. Sellier — 4. Enrico Pelissier — 5. Frantz — 6. Brunero — 7. Tiberghien — 8. Barthelemy — 9. Scieur — 10. Omece — 11. Francis Pelissier — 12. Huot — 13. Collè — 14. Buysse — 15. Bachelerie — 16. Courtel — 17. Beckmann — 18. Despontini, tutti nello stesso tempo — 19. Bellenger — 20. Thys — 21. Huywaert, in ore 15 6' 39" — 22. Enrici — 23. Heusghem — 24. Aymo — 25. Dejonghe.

Pratesi è arrivato il quarantesimo.

CALCIO.

Bologna - Genoa 1-1.

Di fronte ad un pubblico imponentissimo si è svolta la partita fra le squadre del Genoa e del Bologna terminato alla pari.

Il macht è stato però interrotto a sei minuti dalla fine perchè l'arbitro — come asserisce — non trovavasi in stato d'animo normale e ciò a causa del pubblico.

BOLLETTINO GIORNALIERO

del R. Osservatorio Meteorologico di Udine
Lunedì 23 giugno 1924.

	ore 8	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	748.4	748.3	747.6
Pressione al mare	754.6	758.8	758.3
Temperatura	19.7	25.2	18.3
Umidità (0-100)	79	63	96
Vento Direzione	N	SE	NE
Vento Forza	mod.	deb.	deb.
Nebulosità (0-10)	10	6	10
Stato del tempo	inc.	vario	piov.

Nelle ultime 24 ore:
Temperatura massima 25.3
Temperatura minima: 17.0
Acqua caduta: mm. 13.0

Situazione isobarica europea a ore 8:
Pressione massima: 772, a N. W. della Penisola Iberica
Pressione minima: 756, sulle coste orientali dell'Adriatico

Probabilità del tempo, prossime 24 ore:
Venti in prevalenza del primo quadrante; cielo alquanto nuvoloso; pioggie temporalesche; temperatura normale

Mercato dei bozzoli

CORMONS, 23. — Mercato calmo: prezzi invariati da 24 di apertura fino a 25 alla chiusura.

STARANZANO, 23. — I prezzi odierni dei bozzoli praticati in questo Comune si ebbero da 22-23 lire per chilogramma. Le previsioni sono in aumento.

CIVIDALE, 23. — Ieri all'essicatoio sono stati pesati oltre 20 mila chili di bozzoli di ottima qualità. I prezzi si mantengono stazionari da 22-24 condizionati.

S. DANIELE, 23. — L'Essicatoio Cooperativo paga ai soci un anticipo di L. 15 per chilogramma. I due ammassatori che acquistano per i filandieri pagano L. 23 per chilogramma a contratto aperto; a contratto chiuso pagano L. 23.50.

GEMONA, 23. — Mentre ieri si pagarono i bozzoli anche L. 26, oggi il prezzo di essi si aggira sulle L. 25-25.50.

Rassegna Commerciale

MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 23. — (per telegrafo).
Francia 124.95 — Svizzera 409.40 — Londra 100.20 — America 23.12 — Vienna 0.0327 — Romania 10.10 — Belgio 107.90 — Spagna 311.25 — Praga 68.50 — Ungheria 0.0278 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 27.10.

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 89.40.
Consolidato 5 per cento 100.40.

Quotazioni obbligazioni Venezie

Obbligazioni Venezie. Quotazioni giorno 21 giugno: Corso medio 87.53 — Quotazioni singole: Trieste 87.75 — Milano 88 — Roma 87.50.

Il presente numero consta di 8 pagine